

Sullo sviluppo dei valori illocutivi di *pure*: evoluzione diacronica e contesti di rianalisi

MARCO FAVARO

ABSTRACT

This study investigates aspects of the semantics and pragmatics of the adverb *pure* from a diachronic perspective. Based on the analysis of corpus data, it outlines the evolution of *pure* and presents quantitative data on the development of its various functions across successive historical and linguistic stages, from Old to Contemporary Italian. In particular, it explores the development of illocutionary values of the adverb, that is contexts of use in which *pure* functions as a modifier of the illocutionary force of a speech act. Furthermore, by combining tools from historical linguistics (such as the analysis of bridging contexts and the conventionalization of contextual meanings) and interactional linguistics (including the analysis of discourse sequences, management of common ground, and conversational inferences), the study examines in greater detail a few contexts that may have fostered the reanalysis of *pure* and the emergence of its illocutionary values.

KEYWORDS: focus adverbs, semantic change, reanalysis, speech acts.

1. Introduzione

Questo contributo si inserisce nel campo di ricerca sugli avverbi di focus, un tipo specifico di avverbi che contribuiscono a marcare la struttura informativa dell'enunciato. A partire almeno dallo studio di König (1991), che rappresenta ancora oggi un punto di riferimento fondamentale in questo ambito di ricerca, viene tracciata una distinzione di base tra avverbi di focus additivi e avverbi di focus esclusivi, a seconda del contributo semantico che apportano all'enunciato. Per quanto riguarda l'italiano – dove i rappresentanti prototipici della classe sono *anche* e *pure* (avverbi di focus additivi) e *solo* (avverbio di focus esclusivo) – i contributi di Ricca (1999) e Andorno (1999; 2000) esamina-

no le categorie necessarie alla descrizione di questa classe di avverbi e ne individuano i membri più importanti analizzandone le proprietà specifiche. Tra esse vanno almeno segnalate: (i) dal punto di vista sintattico, la loro mobilità posizionale: gli avverbi di focus possono occorrere in punti diversi della frase e operare di conseguenza su diversi costituenti frasali; (ii) dal punto di vista semantico, l'interazione con la struttura focus/background dell'enunciato: è la struttura informativa dell'enunciato a determinare il contributo semantico degli avverbi di focus alla frase e variazioni nella struttura informativa corrispondono a variazioni nel loro contributo semantico. Viceversa, l'associazione di un avverbio di focus con uno specifico costituente frasale contribuisce a marcare il focus dell'enunciato.

Com'è noto, gli avverbi di focus sono coinvolti in numerosi percorsi di mutamento semantico. Da un lato, infatti, numerosi tipi di elementi possono dare origine a costruzioni che progressivamente acquisiranno il valore di avverbi di focus (König, 1991: 156-165). D'altra parte, numerosi elementi riconducibili a questa classe possono sviluppare altre funzioni e operare come avverbi connettivi, segnali discorsivi e particelle modali (Eckardt e Speyer, 2016; König, 1991: 165-176; 2017). Un esempio italiano è rappresentato dall'avverbio *pure*, le cui diverse funzioni in sincronia sono state accuratamente descritte in letteratura: si vedano Ricca (1999) e Andorno (1999) per quanto riguarda il valore prototipico di avverbio additivo di focus (1); si veda Andorno (2000) per alcuni commenti sugli usi connettivi dell'avverbio (2); si vedano Held (1983), Coniglio (2008: 115-118) e Favaro (2023: 75-102) per quanto riguarda l'uso di *pure* come modificatore della forza illocutiva di un atto linguistico (3)¹:

- (1) [KIParla corpus – BOD2018]

*perché era grande e c'era il tavolo c'era **pure** un divanetto*

¹ Quando opera come modificatore della forza illocutiva di un atto linguistico, come in (3), l'avverbio *pure* può essere definito una particella modale (su questa classe di elementi, si veda ad esempio WALTEREIT, 2001; COGNOLA e MORONI, 2024). È in questo senso che il presente lavoro usa l'etichetta *valore illocutivo* per descrivere determinati usi di *pure*. Questo lo distingue dal *valore additivo* che esprime quando usato come avverbio di focus, come in (1), e dal *valore connettivo* che esprime quando usato come avverbio connettivo, come in (2).

- (2) [La Repubblica corpus – article.id:86, comment: economics]
Naturalmente, nessuno ha o può vantare ricette risolutive in proposito. Ma pure qualcosa si poteva fare o, almeno, tentare
- (3) [KIParla corpus – TOA3001]
non c'è problema se non volete venire all'esame mandatemi pure un paper

Inoltre, in prospettiva storica, sono disponibili alcuni studi sull'estesa polifunzionalità di *pure* in italiano antico (Ricca, 2017) e sulla sua evoluzione diacronica (D'Achille e Proietti, 2015; Restivo, 2020: 119-146). Questi studi, nonostante utilizzino esempi estratti da corpora e avanzino ipotesi convincenti sui possibili percorsi di mutamento semantico, non presentano tuttavia dati quantitativi sullo sviluppo delle diverse funzioni di *pure*, né indagano i meccanismi specifici che innescano e direzionano i processi di mutamento.

Date queste premesse, il presente contributo si propone di approfondire alcune linee di ricerca sulla diacronia di *pure*. In primo luogo, utilizzando 639 esempi estratti dal corpus MIDIA (Iacobini, De Rosa e Schirato, 2014), verranno forniti dati quantitativi sullo sviluppo delle diverse funzioni di *pure* lungo fasi storiche e linguistiche progressive, dall'italiano antico fino a quello contemporaneo, con particolare attenzione per l'evoluzione dei valori illocutivi dell'avverbio. In secondo luogo, prendendo ispirazione da lavori come Schwenter e Waltereit (2010), De Smet (2014) e Ehmer e Rosemeyer (2018), che combinano strumenti della linguistica storica (analisi di *bridging contexts* e dei meccanismi di convenzionalizzazione dei significati contestuali) e della linguistica interazionale (analisi di specifiche sequenze discorsive e dei meccanismi di gestione del *common ground* e delle inferenze conversazionali tra gli interlocutori), verranno approfonditi alcuni aspetti dello sviluppo degli usi illocutivi di *pure*. In particolare, verranno esaminati più in dettaglio alcuni contesti che favoriscono la rianalisi di *pure* e l'emergere dei suoi valori illocutivi.

Dopo questa introduzione, la sezione 2 è dedicata a riassumere i punti più significativi degli studi che si sono occupati della polisemia di *pure* in italiano antico e dei percorsi di mutamento semantico in cui l'avverbio è stato coinvolto. La sezione 3 presenta i dati del corpus e passa in rassegna le diverse funzioni espresse dagli usi di *pure* come mo-

dificatore della forza illocutiva dell'enunciato. Nella sezione 4, attraverso la descrizione approfondita di alcuni esempi, verranno avanzate ipotesi su due dei possibili contesti che hanno favorito lo sviluppo dei valori illocutivi di *pure* e la sua rianalisi da avverbio di focus a particella modale. La sezione 5 presenta le osservazioni conclusive.

2. *Studi precedenti sulle funzioni di pure in italiano antico*

In prospettiva storica, alcuni lavori recenti si sono occupati dell'estesa polifunzionalità di *pure* in italiano antico (Ricca, 2017) e del suo sviluppo in diacronia (D'Achille e Proietti, 2015; Restivo, 2020: 119-146)². Utilizzando i dati del corpus OVI, Ricca (2017) fornisce una descrizione approfondita delle numerose funzioni di *pure* in italiano antico, affrontando in particolare la questione della coesistenza di significati esclusivi (*solo*) e additivi (*anche*) e del rapporto diacronico tra essi. Se infatti in italiano contemporaneo, quando viene usato come avverbio di focus, il valore additivo è l'unico che può essere espresso da *pure*, in italiano antico, al contrario, il valore esclusivo rappresenta quello prototipico³. Oltre ad esso, sono attestate diverse altre funzioni sia all'interno che all'esterno del dominio funzionale degli avverbi di focus. Seguendo la classificazione proposta da Ricca (2017), vengono riportati di seguito alcuni esempi che mostrano l'ampia polifunzionalità di questo avverbio in italiano antico. Per quanto riguarda gli usi che rientrano nel dominio funzionale degli avverbi di focus, sono attestati tra gli altri usi come avverbio di focus esclusivo (4, corrispondente a *solo* in it. cont.); avverbio di focus additivo (5, corrispondente ad *anche* in it. cont.); avverbio di focus con significato scalare in contesti non fattuali (6, corrispondente ad

² Questi studi utilizzano sia esempi con la forma completa *pure* che esempi con la forma troncata *pur*: come argomenta RICCA (2017: 47), in questa fase della lingua italiana non c'è alcuna differenza funzionale tra le due forme.

³ D'altra parte, l'etimologia dell'avverbio indica chiaramente una priorità diacronica del significato esclusivo: il latino *pūrē* significa "puramente" in senso letterale, e ha iniziato a sviluppare usi piuttosto limitati come avverbio esclusivo solo nel latino tardo e medievale (D'ACHILLE e PROIETTI, 2015: 23-29).

anche solo in it. cont.); identificatore enfatico (7, corrispondente a *proprio* in it. cont.):

- (4) *Un giorno avvenne che uno ch'avea **pure** uno piede venne alla porta* [Novellino, a. 1300]

(Ricca, 2017: 47)

- (5) *E in quello medesimo tempo della guerra di Giugurta, Lucio Cassio, consolo [...] per tradimento fue morto. Lucio Pisone, già consolo stato, ambasciadore di Cassio consolo [...], egli **pure** fue morto* [B. Giamboni, Orosio, a. 1292]

(Ricca, 2017: 47)

- (6) *Gli uomini quando visitano gl'infermi, se **pur** un poco a essi servono, e fanno compagnia, pare a essi aver fatto assai* [D. Cavalca, *Specchio di croce*, a. 1333]

(Ricca, 2017: 54)

- (7) *Io veggo che Dio vole che **pur** così vada: sie ciò che tu vuoi, e farò ciò che m'ha' detto* [Leggenda di messer Gianni di Procida, 1282-1299]

(Ricca, 2017: 59)

Tra gli usi che non rientrano nel dominio funzionale degli avverbi di focus, Ricca (2017: 62-70) illustra esempi di *pure* usato come connettivo avversativo (es. 8, paragonabile a *tuttavia*, *comunque* in it. cont.) e come marca di continuità (9, parafrasabile con *tutto il tempo* o con la perifrasi *continuare a* in it. cont.).

- (8) *E aveano poco, ed erano grande famiglia: **pure** s'ingegnò di sostenerla il meglio che potè* [D. Velluti, *Cronica domestica*, 1367-1370]

(Ricca, 2017: 62)

- (9) *Ser Ciappelletto pur piagnea e nol dicea, e il frate **pure** il confortava a dire* [Boccaccio, *Decameron*, 1349-1353]

(Ricca, 2017: 68)

Non vengono invece descritti i valori illocutivi dell'avverbio perché sviluppatasi in una fase storica successiva a quella presa in conside-

razione dallo studio (Ricca, 2017: 63 nota 3). Questa accurata descrizione della polisemia di *pure* è utilizzata successivamente per tracciare i possibili percorsi di sviluppo dal significato esclusivo al significato additivo. Presentando *bridging contexts* plausibili per ciascuna delle categorie funzionali discusse, le conclusioni dello studio (Ricca, 2017: 72) puntano a mettere in evidenza la molteplicità dei percorsi che possono condurre infine al valore additivo di *pure*, che non sono quindi da intendersi come reciprocamente esclusivi, ma piuttosto interagiscono tra loro convergendo verso lo stesso risultato.

I lavori di D'Achille e Proietti (2015) e Restivo (2020: 81-147) presentano risultati analoghi e approfondiscono, il primo, lo sviluppo delle diverse funzioni di *pure* dalla base avverbiale latina e la formazione della perifrasi *pur di* + infinito; il secondo, i processi di mutamento semantico che coinvolgono l'avverbio nel passaggio da italiano antico a italiano moderno. Inoltre, entrambi i lavori dedicano alcune brevi osservazioni agli usi illocutivi dell'avverbio: D'Achille e Proietti (2015: 34) riportano un unico esempio isolato che sembrerebbe attestare un valore illocutivo di *pure* già in italiano antico (10); Restivo (2020: 119; 146) sostiene che in italiano antico, quando occorre posposto ad un verbo al modo imperativo, *pure* svolge la funzione di avverbio di focus esclusivo e che solo a partire dal XVI secolo si riscontrano contesti in cui l'effetto di quantificazione esclusiva viene sfruttato pragmaticamente con lo scopo di modificare la forza illocutiva dell'enunciato (11).

- (10) [...] *mundando da onni laido. Ché solo è mondo e mondare solo può, piaciali pure, e tragiendoli a bono conoscere, amare e seguitare* [Guittone d'Arezzo, *Lettere in prosa*, a. 1294]

(D'Achille e Proietti, 2015: 34)

- (11) *disse il frate alla giovane: e tu, Giulietta, che farai? La qual tostamente rispose: morrommi qui entro. Come? figlia mia, diss'egli, non dire questo; esci pur fuori, che quantunque io non sappia che farmi o dire, pur non ti mancherà il rinchiuderti in qualche santo monasterio, ed ivi pregar sempre Dio per te e per lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha* [Luigi da Porto, *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti*, 1530]

(Restivo, 2020: 146)

In generale, questi studi concordano nel collocare lo sviluppo dei valori illocutivi di *pure* in una fase successiva rispetto all'italiano antico. Sulla base di queste considerazioni, si possono formulare alcune linee di ricerca che meritano di essere approfondite: (i) come cambia la frequenza delle diverse funzioni di *pure* in diacronia? (ii) quando emerge l'uso di modificatore della forza illocutiva e in che tipo di contesti? (iii) a quali tipi di atti linguistici è associato? (iv) da quale valore precedente si sviluppa (avverbio di focus esclusivo, avverbio di focus additivo, altro)? (v) si possono individuare più percorsi di mutamento semantico? Nelle sezioni successive, i dati estratti dal corpus MIDIA verranno utilizzati per tracciare un quadro complessivo dello sviluppo funzionale di *pure* nelle fasi linguistiche successive all'italiano antico, dedicando particolare attenzione allo sviluppo dei valori illocutivi.

3. *Valori illocutivi di pure in diacronia: dati dal corpus MIDIA*

3.1. *Caratteristiche del corpus e frequenze complessive nel dataset*

Per la raccolta di esempi di *pure* in diverse fasi storico-linguistiche, è stato utilizzato il corpus MIDIA, un corpus diacronico bilanciato di testi italiani scritti, annotato con l'indicazione del lemma e della parte del discorso (Iacobini, De Rosa e Schirato, 2014; si veda anche Schirato, 2016: 212-216). Il corpus va dall'inizio del Duecento alla prima metà del Novecento e ammonta a circa 7,5 milioni di token⁴. L'obiettivo principale era quello di avere a disposizione esempi di *pure*

⁴ Il corpus distingue cinque periodi temporali basati su importanti fatti linguistici, letterari e culturali della storia italiana: (1) 1200-1375: formazione dell'italiano antico in Toscana; (2) 1376-1532: affermazione dell'italiano al di fuori della Toscana; (3) 1533-1691: standardizzazione dell'italiano nel tardo Rinascimento, nel Manierismo e nel Barocco; (4) 1692-1840: nascita dell'italiano moderno nell'età dell'Arcadia, dell'Illuminismo e del Romanticismo; (5) 1841-1947: sviluppo della lingua dell'unificazione politica italiana. MIDIA presenta testi appartenenti a sette generi: prosa espositiva, prosa giuridica, prosa personale, prosa scientifica, prosa letteraria, poesia, teatro e mimesi dialogica. Il corpus può essere interrogato per forme o lessemi (anche utilizzando espressioni regolari) e la ricerca può essere perfezionata attraverso l'identificazione di forme di parole, lessemi o POS che precedono o seguono la stringa selezionata. Sono ricercabili anche i metadati relativi a periodo, genere, autore e opera.

provenienti da diverse fasi linguistiche, e in particolare esempi di usi illocutivi. Per questo motivo, utilizzando i filtri disponibili nell'interfaccia di ricerca, sono state cercate occorrenze di *pure* che occorrono immediatamente dopo una forma verbale finita, la posizione sintattica privilegiata delle particelle modali⁵. Inoltre, sono stati esclusi dalla ricerca i generi testuali in cui sembrava meno probabile trovare esempi di usi illocutivi dell'avverbio (poesia, testi scientifici e prosa giuridica). In questo modo, il dataset che si ottiene non è pienamente equilibrato: i filtri utilizzati nella ricerca favoriscono l'estrazione degli usi illocutivi dell'avverbio⁶.

Le funzioni delle 639 occorrenze estratte sono state in seguito analizzate e annotate manualmente. Facendo riferimento alle categorie funzionali discusse nella sezione precedente, gli esempi estratti sono stato suddivisi sulla base dei cinque periodi storici su cui è costruito MIDIA (per cui si usano qui le etichette PER_1, PER_2, etc.). I dati relativi alla frequenza delle diverse funzioni di *pure* sono riportati in forma numerica nella Tabella 1 e in forma grafica nella Figura 1, che ne visualizza in modo più efficace l'andamento in fasi storiche successive.

Questi dati permettono di delineare una panoramica generale dell'evoluzione funzionale dell'avverbio e integrano gli esempi dell'italiano antico analizzati da D'Achille e Proietti (2015) e Ricca (2017) ampliando l'analisi alle fasi storico-linguistiche successive. Complessivamente, l'annotazione degli esempi estratti da MIDIA avvalorata la classificazione proposta da Ricca (2017) per l'italiano antico e fornisce alcuni dati quantitativi su come cambino in diacronia le frequenze delle diverse categorie. Per quanto riguarda gli usi che rientrano nel dominio funzionale degli avverbi di focus, si nota soprattutto il progressivo aumento della frequenza del valore additivo e il progressivo

⁵ Nella costruzione del dataset, sono state cercate unicamente occorrenze della forma completa *pure* (escludendo cioè quella troncata *pur*), sia per limitare il numero di occorrenze da annotare manualmente, sia perché la questione della divergenza funzionale tra le due forme andava oltre gli obiettivi di ricerca.

⁶ Ciononostante, è importante sottolineare che i filtri utilizzati nella ricerca non escludono comunque l'estrazione di esempi in cui l'avverbio opera da avverbio di focus (esclusivo e additivo), che anzi rappresentano in diverse fasi storico-linguistiche la categoria più rappresentata nel dataset preso in considerazione per questo studio (si veda la Tabella 1 più in basso).

calo degli altri usi⁷. Per quanto riguarda gli usi che non rientrano nel dominio funzionale degli avverbi di focus, l'uso di *pure* come marca di continuità non è più attestato dal PER_4 in poi, mentre l'uso come connettivo avversativo sembra calare a partire dal PER_5⁸. Si registra invece un aumento progressivo degli usi illocutivi dell'avverbio: esempi di questo tipo emergono sostanzialmente nel PER_2 e mostrano un netto aumento di frequenza nel PER_3. Tra il PER_3 e il PER_4 rimangono stabili, mentre aumenta in modo significativo la frequenza di *pure* come avverbio di focus additivo. Infine, le frequenze del PER_5 mostrano sostanzialmente una stabilizzazione degli usi attestati in italiano contemporaneo, dove gli usi prototipici di *pure* sono appunto l'uso come avverbio di focus additivo, l'uso come particella modale e, in misura minore, l'uso connettivo.

FUNZIONE	PER_1 1200-1375	PER_2 1376-1532	PER_3 1533-1691	PER_4 1692-1840	PER_5 1841-1947
ESCLUSIVO	7	7	1	1	–
anche_solo	2	2	1	–	3
ADDITIVO	5	30	36	82	80
IDENTIFICATORE	1	14	12	10	4
CONTINUITÀ	2	6	1	–	–
CONNETTIVO	2	8	16	32	10
ILLOCUTIVO	1	22	56	58	70
ALTRO	–	2	2	2	3
NON_CHIARO	5	16	11	12	4
TOTALE	25	107	136	197	174

Tabella 1. *Frequenza delle funzioni di pure nel corpus MIDIA.*

⁷ Gli esempi di *pure* come avverbio di focus esclusivo sono generalmente pochi e scompaiono sostanzialmente nel PER_3. Anche gli esempi in cui *pure* è parafrasabile con *anche solo* hanno frequenze estremamente limitate e, in questo senso, i tre esempi del PER_5 non sembrano costituire un'inversione di tendenza. Gli esempi di *pure* come identificatore enfatico diminuiscono significativamente nel corso del PER_5.

⁸ Va però sottolineato che i filtri di ricerca utilizzati sfavoriscono l'estrazione di questi esempi. Inoltre, per analizzare meglio gli usi connettivi di *pure*, andrebbero presi in considerazione i fenomeni di univerbazione e la frequenza delle locuzioni formate con esso (*seppure*, *oppure*, *eppure* e così via: si veda RESTIVO, 2020).

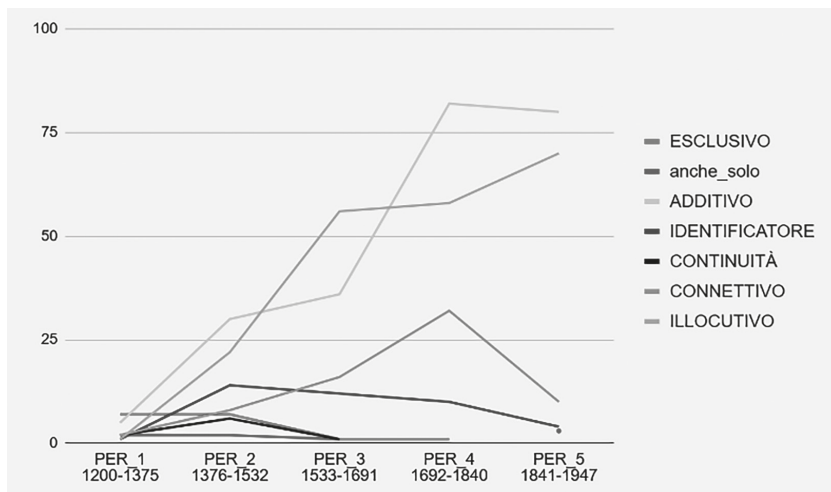


Figura 1. *Evoluzione delle funzioni di pure nel corpus MIDIA.*

3.2. Valori illocutivi di pure in atti linguistici direttivi

Come detto in precedenza, a livello generale, vengono qui considerati *valori illocutivi di pure* tutti gli usi in cui l'avverbio opera a livello dell'atto linguistico come modificatore della forza illocutiva. Tra gli studi citati, D'Achille e Proietti (2015: 34) usano l'etichetta *rafforzativo*, Ricca (2017: 48 nota 3) fa riferimento all'uso di *pure* «posposto agli imperativi con funzione di permesso/mitigazione»⁹, mentre Restivo (2020: 146) osserva che l'uso di *pure* posposto ad un verbo al modo imperativo «fa slittare l'illocuzione prodotta da ordine a permesso». Favaro (2023: 75-102) descrive in dettaglio la distribuzione dei valori illocutivi di *pure* in italiano contemporaneo, mostrando che compaiono in almeno tre diverse classi di atti linguistici, con diverse funzioni: dichiarativi, ortativi e ottativi, direttivi. Questa distribuzione viene riscontrata anche nei dati estratti da MIDIA. Negli esempi seguenti, sostanzialmente contemporanei tra loro (e risalenti alla fine del PER_2 della suddivisione temporale del corpus), *pure* marca un atto linguistico direttivo (12), un ortativo (13) e un dichiarativo (14):

⁹ Traduzione mia dell'originale in inglese: «postposed to imperatives with permission/mitigation function».

- (12) [MIDIA – *La rappresentazione di San Bernardo d'uno Signore facea rubare le strade*, XV sec.]
*Maestro mio cucinier, costui mi piace. Va, tiello teco e fallo ben godere. E tu, o Falseron, va **pure** in pace, contenta **pure** el maestro cuciniere.*
- (13) [MIDIA – Pandolfo Collenuccio, *Filotimo*, 1497]
*Non sai tu che li amici e ogni omo in certo modo onorare si debbeno, ma che la verità sopra tutto nonché reverita ma adorata dev'essere? Andiamo **pure** a casa, e col vulgo non volere ch'io tenga commercio, se la mia salute tu ami.*
- (14) [MIDIA – Bernardo Dovizi da Bibbiena, *La Calandra*, 1513]
*Quanto sta bene questa bestia sotto la soma! Sciocco animalaccio! Intanto che io menerò, per l'uscio di drieto, quella scanfarda, bisognerà **pure** che Lidio si lassi baciare da costui.*

Nella Tabella 2 sono riportate le frequenze degli esempi estratti da MIDIA relative a queste tre classi di atti linguistici, ordinate lungo le cinque fasi temporali in cui viene diviso il corpus. Il resto di questa sezione si concentra sull'uso di *pure* come modificatore della forza di atti linguistici direttivi: l'analisi degli esempi estratti dal corpus ha infatti permesso di individuare alcune sottoclassi tra gli usi di *pure* in atti direttivi. Dal punto di vista morfosintattico questi esempi sono inquadrabili in una stessa categoria (costruzione con il verbo al modo imperativo seguito da *pure*), ma dal punto di vista pragmatico non sono equivalenti tra loro ed esprimono diverse funzioni comunicative.

	DIRETTIVI		ORTATIVI	DICHIARATIVI	ALTRO	TOT.
	ORDINI	INVITI E PERMESSI				
PER_1	1	-	-	-	-	1
PER_2	8	6	3	2	3	22
PER_3	16	20	9	7	4	56
PER_4	1	29	15	7	6	58
PER_5	1	33	30	1	5	70

Tabella 2. *Frequenza dei valori illocutivi di pure nel corpus MIDIA.*

Passando in rassegna gli esempi, una prima distinzione può essere fatta in base al tipo di forza illocutiva esercitata dal parlante nei confronti del proprio interlocutore. Da un lato si trovano direttivi performati in un contesto comunicativo impositivo (atti linguistici come ordini, minacce e avvertimenti), dall'altro si trovano direttivi performati in un contesto comunicativo collaborativo (atti linguistici come inviti, esortazioni e incitamenti)¹⁰. Di seguito sono riportati alcuni esempi inquadrabili nelle prime due fasi storico-linguistiche utilizzate dal corpus MIDIA (PER_1 e PER_2):

- (15) [MIDIA – *Ingiurie lucchesi*, 1330-1384]

*U' vay tradictore? Io t'ucidròe, esci **pure** fuori di casa...I' ti ferì e anche ti fidirò et talliròcti lo nasso e aiutitine se tu puoi.*

- (16) [MIDIA – Giovanni Fiorentino, *Il Pecorone*, 1378]

*Disse la fante: Come glie le direi io mai, che sapete che 'l marito è vostro nimico? Soggiunse Buondelmonte: Non ti curare di cotesto tu, digliele **pure**; e saprami dire la risposta ch'ella ti farà.*

- (17) [MIDIA – Matteo Maria Boiardo, *Timone*, 1491]

*– A dirte el vero io non posso soffrire: chi non sarebe a tante cianze straco?
– Ascolta **pure** e lassiami sequire.*

- (18) [MIDIA – Matteo Maria Boiardo, *Timone*, 1491]

*Timone a le sue spese avrà imparato come sia bono el saperte godere, e scio, che sarà de animo mutato. Sì che va **pure** a lui senza temere.*

Gli esempi (15) e (16) sono collocabili tra la fine del PER_1 (1200-1375) e l'inizio del PER_2 (1376-1532) e sono tra i più antichi esempi di usi illocutivi di *pure* rintracciabili nel corpus MIDIA. Gli esempi (17) e (18) provengono dalla stessa opera e sono collocabili nella fase finale del PER_2. A livello funzionale, gli esempi (15) e (17) riportano a un contesto comunicativo impositivo: il primo marca una minaccia, il secondo un ordine perentorio. Diversamente, gli esempi

¹⁰ Questo sembra in qualche modo spiegare l'apparente contrapposizione tra l'etichetta *rafforzativo* usata da D'ACHILLE e PROIETTI (2015) e le spiegazioni in termini di mitigazione e permesso di RICCA (2017) e RESTIVO (2020).

(16) e (18) riportano a un contesto comunicativo collaborativo: il primo marca un'esortazione, il secondo un invito¹¹.

Il PER_3 (1533-1691) è caratterizzato da un netto aumento in frequenza dei valori illocutivi di *pure*. A partire da questa fase, oltre ad ordini ed esortazioni, sono anche individuabili con certezza (grazie alla presenza di determinati elementi cotestuali) contesti d'uso in cui *pure* marca un tipo più specifico di atti direttivi: i permessi¹². Si veda a questo proposito il dialogo in (19), dove sia la richiesta esplicita del primo interlocutore (*ma voglio [...] che a me sia lecito dimandarvi*) che gli enunciati del secondo interlocutore che seguono il direttivo (*e interrompetemi anchora ad ogni vostro piacere: ch'io vi risponderò sempre cortesemente*) contribuiscono a chiarire il contesto comunicativo e permettono di interpretare il direttivo marcato da *pure* come un atto linguistico attraverso cui il parlante accorda un permesso al proprio interlocutore:

(19) [MIDIA corpus – Ludovico Dolce, *Dialogo della Istitutione delle donne*, 1542]

– *Ma voglio, che 'l ragionamento si faccia con questa conditione, che a me sia lecito dimandarvi la dichiarazione di tutto quello, che io da per me non sarò bastante a intendere.*

– *Dimandate pure, e interrompetemi anchora ad ogni vostro piacere: ch'io vi risponderò sempre cortesemente.*

Questa funzione specifica dei direttivi marcati da *pure* si diffonde e aumenta in frequenza nelle fasi successive. Anche negli esempi (20) e (21), inquadrabili rispettivamente nel PER_4 e nel PER_5 della suddivisione temporale di MIDIA, alcuni elementi cotestuali (*senza timore di allar-*

¹¹ Questa distinzione è indicata anche da elementi cotestuali che suggeriscono un'atmosfera collaborativa tra gli interlocutori: *non ti curare di cotesto tu* in (16); *senza temere* in (18). Tuttavia, a livello generale, la distinzione tra queste sottoclassi di atti linguistici, che spesso mancano di chiare marche linguistiche distintive, è indicativa e influenzata dall'interpretazione personale. In particolare, la distinzione precisa tra ordini e esortazioni non è sempre evidente. Per questo motivo, al di là del tentativo fatto in questa sottosezione di distinguere tra sottoclassi di atti direttivi, è importante ricordare l'appartenenza comune di questi esempi alla classe degli atti direttivi, che rappresenta una categoria classificatoria più stabile.

¹² Anche in questo caso, in mancanza di fattori distintivi (linguistici o contestuali), non è sempre possibile distinguere chiaramente tra esortazioni, inviti e permessi. Per questo motivo, questi atti linguistici appaiono nella stessa categoria nella Tabella 2.

marmi nel primo; tu non mi disturbi affatto nel secondo) contribuiscono all'identificazione del direttivo marcato da *pure* come un permesso:

- (20) [MIDIA – Teresa Pikler, *Lettere di Teresa Pikler alla figlia Costanza*, 1817-1833]

*Del resto se ti serve di sfogo, e di sollievo parlare delle sevizie che ricevi, e delle noje che ti recano gli affari in cui sei in mezzo, dimmi **pure** liberamente tutto ciò che ti passa sul cuore, senza timore di allarmarmi.*

- (21) [MIDIA – Federico De Roberto, *I Viceré*, 1894]

*"Tu non mi disturbi affatto...Parla, parla **pure**..." e accese un sigaro.*

A livello generale, i dati estratti sembrano registrare a partire dal PER_4 una stabilizzazione degli usi di *pure* che si ritrovano nell'italiano contemporaneo. Guardando le frequenze degli atti direttivi riportate in Tabella 2 (e ricordando ancora che questa classificazione va intesa come indicativa ed è quindi da trattare con una certa cautela), si nota infatti una progressiva diminuzione degli usi di *pure* come marca di ordini e minacce e invece un progressivo aumento degli usi di *pure* come marca di esortazioni e permessi. L'uso di *pure* come marca di avvertimenti e minacce sopravvive soprattutto in espressioni fisse e vicine ad un registro letterario e/o arcaico (*stai pur(e) certo che non me ne dimentico*). L'uso di *pure* come marca di esortazioni e permessi (*entra pure*) rappresenta invece uno degli usi prototipici dell'avverbio in italiano contemporaneo¹³.

3.3 Possibili percorsi di mutamento semantico

Il quadro di evoluzione diacronica delineato finora porta a chiedersi quali siano i percorsi specifici di mutamento semantico seguiti dall'avverbio, cioè come siano ordinate diacronicamente le diverse funzioni dell'avverbio e quali siano i passaggi da una categoria all'altra. Una trattazione completa di questo tema va oltre gli obiettivi di questo articolo: si vedano comunque le ipotesi e le mappa semantica tracciata da Ricca (2017) e le osservazioni e la mappa semantica di Restivo

¹³ Proprio in questi contesti sembra essersi sviluppato un certo grado di differenza formale tra *pur* (marca di minacce e avvertimenti) e *pure* (come marca di esortazioni e permessi).

(2020: 119-147) che include anche il *pure* illocutivo¹⁴. Senza alcuna pretesa di esaustività, ci si limiterà qui ad aggiungere alcune osservazioni sull'evoluzione diacronica degli usi illocutivi di *pure*.

Restivo (2020: 146-147) riconduce in toto gli usi illocutivi di *pure* al suo uso come avverbio di focus esclusivo attestato in italiano antico: «A partire dal '500 si riscontrano contesti in cui l'effetto di quantificazione restrittiva veicolato dall'avverbio viene sfruttato pragmaticamente con lo scopo di modificare la forza illocutiva dell'enunciato; più precisamente, *pur(e)* fa slittare l'illocuzione prodotta da ordine a permesso». Questa ricostruzione sembra almeno parzialmente inesatta: nelle sezioni precedenti si è visto che valori illocutivi di *pure* sono attestati con certezza (e con una certa frequenza) già a metà del XIV secolo. Inoltre, un limite significativo di questa conclusione è costituito dal fatto che gli usi illocutivi vengono considerati come un gruppo uniforme e non si fa alcuna distinzione tra le diverse funzioni che esprimono. Questo può rappresentare un problema nel formulare ipotesi sui possibili percorsi di mutamento semantico. Se infatti non è difficile immaginare lo sviluppo dell'uso illocutivo di *pure* come marca di ordini e avvertimenti a partire dal suo uso come avverbio di focus esclusivo (un percorso di mutamento semantico attestato anche per *solo* in italiano contemporaneo: Favaro e Gorla, 2019; Favaro 2020), per quanto riguarda l'uso illocutivo di *pure* come marca di esortazioni e permessi andrebbero considerati almeno due scenari.

Da un lato, un proseguimento del percorso di mutamento già avviato, con una progressiva espansione degli usi illocutivi di *pure* da contesti in cui marca ordini e avvertimenti a contesti in cui marca esortazioni e inviti e infine permessi. Dall'altro, un percorso evolutivo separato, che vede l'emergere degli usi illocutivi di *pure* come marca di esortazioni e permessi a partire dal suo uso come avverbio di focus additivo (un percorso di mutamento semantico attestato anche per *anche* in italiano contemporaneo: Favaro, 2021; Cognola, Moroni e Bidese,

¹⁴ RICCA (2017) si limita a fare alcune ipotesi generali sui possibili percorsi di mutamento semantico oltre la fase dell'italiano antico, senza usare dati quantitativi né scansioni temporali. RESTIVO (2020) traccia un quadro che tiene in conto la datazione dei diversi esempi, ma non utilizza dati quantitativi né elabora un quadro unitario, organizzato diacronicamente, dell'evoluzione delle diverse funzioni.

2022). In questi ragionamenti, bisogna infatti tenere in considerazione che a partire dalla fine del Trecento (PER_2 di MIDIA) l'uso additivo dell'avverbio si espande: se si guarda al grafico in Figura 1, appare evidente come la curva di sviluppo degli usi illocutivi segua quella dell'uso additivo dell'avverbio. Oltretutto, passando in rassegna gli esempi del PER_2, non si trovano ancora occorrenze incontrovertibili di direttivi con *pure* in contesti di permesso: la maggior parte degli esempi sono esortazioni o inviti, che sembrano funzionalmente più vicini agli ordini e agli avvertimenti di quanto non lo siano i permessi.

Questo potrebbe significare sia che il *pure* illocutivo si è espanso gradualmente attraverso diversi contesti d'uso, partendo da ordini e avvertimenti, arrivando a marcare inviti ed esortazioni e raggiungendo i permessi solo in una fase successiva, sia che l'uso in contesti di permesso ha seguito una linea di sviluppo autonoma, iniziata in una fase successiva a partire probabilmente dall'uso additivo dell'avverbio. Va sottolineato infatti che proprio tra PER_2 e PER_3 *pure* ha ormai acquisito il valore di avverbio additivo di focus, che sembra essere più vicino al dominio pragmatico del permesso. Qualunque sia la soluzione per cui si propende, la progressiva diffusione dell'uso additivo di *pure* sembra essere rilevante. Nell'italiano contemporaneo, d'altra parte, gli usi illocutivi di *pure* marcano comunemente esortazioni e permessi, ma sono rari in ordini perentori e avvertimenti. È possibile quindi che il progressivo sviluppo della semantica additiva dell'avverbio abbia interferito con l'uso (già esistente e sviluppatosi dalla sua originaria semantica esclusiva) di *pure* come particella modale, influenzando progressivamente i contesti illocutivi in cui poteva comparire: introducendone cioè di nuovi (inviti e permessi) e causando la regressione di quelli precedenti (ordini e avvertimenti).

4. *Valori illocutivi di pure in diacronia: contesti di rianalisi*

4.1 *Rianalisi, inferenze contestuali e sequenze discorsive*

L'obiettivo di quest'ultima sezione è esaminare più dettagliatamente alcuni esempi estratti dal corpus MIDIA che rappresentano possibili contesti in cui emergono i valori illocutivi di *pure*. A questo proposito,

si proverà ad approfondire l'analisi di alcune sequenze discorsive in cui determinati fattori linguistici e contestuali possono favorire la rianalisi di *pure* e lo sviluppo di nuovi valori dell'avverbio. Per quanto riguarda queste linee di ricerca, oltre ai riferimenti standard sui processi di mutamento semantico e il ruolo svolto dai *bridging contexts* (Heine, 2002; Traugott e Dasher, 2002), si possono citare alcuni lavori che si sono concentrati sulla disamina dei meccanismi di rianalisi (De Smet, 2014; Detges e Waltereit, 2016) e su come essi possano essere influenzati dalla gestione delle inferenze contestuali nell'interazione tra parlanti (Ehmer e Rosemeyer, 2018). Questi lavori sottolineano inoltre la rilevanza di pattern ricorrenti in interazione nel favorire la rianalisi contestuale dei significati. Spesso, infatti, è nel contesto di ripetute sequenze discorsive associate a precise funzioni comunicative che emergono usi ibridi di una certa costruzione linguistica (cioè usi in cui sono compresenti valori diversi) e che avviene la convenzionalizzazione delle inferenze (cioè il processo per cui significati contestuali vengono associati in modo progressivamente più stabile a una certa costruzione linguistica):

Abbiamo sostenuto che i fattori scatenanti del cambiamento sono funzioni comunicative ricorrenti. L'elevata frequenza, a sua volta, porta alla routinizzazione di questi elementi. La routinizzazione, a nostro parere, è un aspetto inerente all'uso del linguaggio che riguarda tutti i moduli della grammatica. In primo luogo, all'interfaccia semantica/discorso, l'inferenza originaria racchiusa nella rispettiva mossa argomentativa si trasforma nella nuova funzione procedurale dell'elemento linguistico. In secondo luogo, all'interfaccia sintassi/discorso, l'elemento subisce una rianalisi [...]. (Detges e Waltereit, 2016: 654)¹⁵

Per quanto riguarda i processi di mutamento semantico che coinvolgono gli avverbi di focus, diversi studi si sono occupati di come essi possano sviluppare, in determinati contesti d'uso, valori non focalizzanti (si veda Schwenter e Waltereit, 2010; Eckardt e Speyer, 2016; Favaro, 2021).

¹⁵ Traduzione mia dell'originale in inglese: «We have argued that the triggers for change are recurrent communicative functions. High frequency, in turn, leads to routinization of these items. Routinization, we would argue, is an aspect inherent to language use that affects all modules of grammar. First of all, at the semantics/discourse interface, the original inference wrapped up in the respective argumentative move turns into the new procedural function of the linguistic item. Secondly, at the syntax/discourse interface, the item undergoes reanalysis [...]».

In particolare, nel caso degli avverbi di focus additivi, il fatto che attivino in modo intrinseco la presupposizione che un'altra entità (un altro referente, un'altra proposizione) è coinvolta nell'interpretazione della proposizione in cui compaiono (König, 1991) rappresenta di per sé una possibile fonte di inferenze contestuali. Questo meccanismo può risultare rilevante nella gestione del *common ground* (Krifka, 2008), vale a dire l'insieme delle proposizioni condivise dagli interlocutori che costituisce appunto il 'terreno comune' di uno scambio comunicativo.

Nello specifico, la presupposizione attivata dall'avverbio di focus può suggerire all'ascoltatore il fatto che la proposizione in cui opera l'avverbio venga presentata da chi parla come collegata a un'ulteriore proposizione o serie di proposizioni (o che l'azione espressa dall'enunciato sia presentata come collegata a un'ulteriore serie di azioni). Di conseguenza, nell'interazione tra parlanti, l'associazione ricorrente tra specifiche sequenze discorsive che contengono un avverbio di focus (e relative presupposizioni) e specifiche situazioni comunicative (e relativo *common ground*) può innescare processi di mutamento semantico. In questo modo, a seconda di come l'ascoltatore interpreta il contenuto presupposto (o di come il parlante lo manipola in modo strategico), nuovi valori possono venire associati a una determinata costruzione in determinati contesti comunicativi e in seguito convenzionalizzarsi progressivamente in significati stabili. Nel caso dei valori illocutivi di *pure*, questi processi risultano determinanti quando il contesto comunicativo favorisce una compresenza tra valori semantici (significati espressi a livello della proposizione) e valori pragmatici (significati a livello dell'atto linguistico) riferiti alla stessa costruzione.

Di seguito vengono discussi due esempi di sequenze discorsive che rappresentano contesti favorevoli allo sviluppo e/o alla convenzionalizzazione di nuovi valori di *pure*. Sono state selezionate tra gli altri esempi estratti del corpus MIDIA prestando attenzione al possibile ruolo svolto dalle inferenze contestuali associate agli enunciati contenenti le costruzioni con *pure*. Nel primo caso, la presenza di inferenze esplicitate rappresenta una manipolazione strategica del *common ground* da parte del parlante, che sembra favorire una specifica interpretazione dell'avverbio; nel secondo caso, invece, l'inserzione di *pure*

in una sequenza discorsiva in cui l'avverbio esprime un valore ambiguo attiva inferenze implicite che possono favorirne la rianalisi in contesto.

4.2. *Inferenze esplicitate nei direttivi con pure*

Un primo caso di contesto comunicativo interessante per quanto riguarda lo sviluppo contestuale dei valori illocutivi di *pure* (e che appare con una certa frequenza negli esempi estratti da MIDIA) è rappresentato da atti linguistici direttivi modificati da *pure* seguiti da una frase introdotta dalla congiunzione *che*. Si veda l'esempio seguente:

(22) [MIDIA – Torquato Tasso, *Aminta*, 1573]

*Tu prendi a gabbo i miei fidi consigli e burli mie ragioni? [...] Ma va' **pure**, che verà tempo che ti pentirai non haverli seguiti.*

Nell'esempio (22) l'avverbio *pure* opera sul direttivo come modificatore della forza illocutiva dell'atto linguistico (si tratta quindi di un uso illocutivo già pienamente sviluppato). A livello generale, la presenza di *pure* segnala che la performance del direttivo prevede un contesto antecedente specifico, che nel caso di (22) può essere identificato nel contenuto della domanda che lo precede (*Tu prendi a gabbo i miei fidi consigli e burli mie ragioni?*). In questa connessione esplicita stabilita da *pure* tra il direttivo e il contesto comunicativo di riferimento (una delle funzioni caratteristiche delle particelle modali: Gast, 2006; Diewald, 2015) si può identificare una traccia semantica del valore focalizzante dell'avverbio e della sua proprietà di attivare presupposizioni: se il *pure* focalizzante segnala la presenza di un altro referente la cui identificazione è necessaria per la corretta interpretazione della proposizione in cui l'avverbio compare, il *pure* illocutivo segnala la presenza di un determinato contesto comunicativo che fa da sfondo all'atto linguistico che l'avverbio modifica.

Quello che risulta interessante in (22) e altri esempi analoghi è la presenza di un enunciato introdotto dalla congiunzione *che* immediatamente dopo il direttivo (*che verà tempo che ti pentirai non haverli seguiti*). Questo enunciato esprime ulteriori elementi contestuali che facilitano all'ascoltatore la corretta interpretazione del direttivo marcato da *pure*: nel caso di (22), sembra specificarne la natura di avverti-

mento. In questo modo, la presenza dell'enunciato introdotto da *che* integra le condizioni contestuali espresse dalla domanda che precede il direttivo e contribuisce a segnalarne la funzione specifica: rappresenta così una 'guida' per il processo interpretativo dell'ascoltatore e un aggiornamento esplicito del *common ground* della conversazione. Nello specifico, facendo seguire il direttivo dall'enunciato introdotto da *che*, il parlante esplicita un'inferenza particolare tra le varie che potrebbero attivarsi nel contesto conversazionale: rendendola esplicita, segnala che il direttivo va interpretato sullo sfondo di precise condizioni contestuali. Dal punto di vista dell'analisi dell'interazione tra parlanti, sequenze discorsive di questo tipo mostrano che il significato delle costruzioni linguistiche è *situato*, cioè localizzato in una determinata interazione e negoziato tra gli interlocutori nel corso delle stessa: il significato situato di un'espressione è il significato che è valido in un preciso momento della conversazione (Depperman e De Stefani, 2024: 2). Inoltre, mostrano che i parlanti hanno a disposizione risorse linguistiche per rendere espliciti i significati che considerano validi in determinati momenti della conversazione (Ehmer e Rosemeyer, 2018: 540).

Nel caso delle sequenze in discussione, infatti, se si modifica il contenuto dell'enunciato introdotto da *che*, si può modificare l'interpretazione specifica del direttivo marcato da *pure*. In questo modo, la sequenza costituita dal direttivo e dall'enunciato che lo segue rappresenta un pattern che può strategicamente essere utilizzato dal parlante per aggiornare il *common ground* della conversazione, manipolare il processo di interpretazione delle inferenze contestuali e veicolare significati specifici. Sequenze di questo tipo, facilmente recuperabili tra gli esempi del corpus MIDIA, potrebbero aver favorito la diffusione e convenzionalizzazione di funzioni specifiche dei direttivi marcati da *pure*, quali inviti (23) e permessi (24):

(23) [MIDIA – Carlo Goldoni, *La Locandiera*, 1753]

- *Parliamo sul serio, Mirandolina, e lasciamo gli scherzi.*
- *Parli **pure**, che io l'ascolto.*

(24) [MIDIA – Paolo Ferrari, *Baltromeo calzoraro*, 1847]

- Adesso andate **pure** che col signor Marco siamo perfettamente intesi.*

4.3 *Scale argomentative e usi ibridi di pure*

Un secondo caso di contesto comunicativo interessante è più strettamente legato all'evoluzione di *pure* da avverbio di focus additivo a particella modale che modifica la forza illocutiva di un atto linguistico. Si tratta di contesti che presentano usi ibridi di *pure*, cioè usi dell'avverbio che manifestano tratti strutturali che possono rimandare a differenti categorie sintattiche sottostanti (si veda De Smet, 2014). In questo caso, si tratta di contesti d'uso in cui le caratteristiche sintattiche e l'interpretazione della funzione di *pure* indicano un certo margine di ambiguità tra il valore di avverbio di focus e il valore illocutivo. Si vedano i seguenti esempi:

(25) [MIDIA – Maria Conti Belli, *Epistolario*, 1833]

*Doppia, è strà-doppia consolazione mi recano le notizie sempre eguali di
Ciro nostro, accarezzalo, bagelo, e benedicilo per mé mille volte, e fagli
pure tutto ciò che gli occorre.*

(26) [MIDIA – Remigio Zena, *La bocca del lupo*, 1892]

*[...] sotto coperta, dove credeva di restarci un minuto e invece, giù nella
stiva, al fresco, aveva finito per restarci due minuti e anche tre e anche quat-
tro, e mettiamo pure cinque.*

Nel caso di (25) e (26), è importante notare il tipo di sequenza sintattica e discorsiva in cui compaiono questi usi di *pure* e la funzione comunicativa ad essa associata. In entrambi gli esempi l'avverbio compare in enunciati in cui il verbo è seguito da un oggetto (*tutto ciò che gli occorre; cinque*): in questo modo *pure* risulta inserito tra il verbo e l'oggetto che segue. Inoltre, il direttivo marcato da *pure* compare all'interno di una lista di elementi disposti in modo scalare: il parlante introduce un set di referenti secondo un determinato ordine (in entrambi i casi si tratta di un ordine scalare crescente *accarezzalo, bagelo, e benedicilo per mé mille volte; due minuti e anche tre e anche quattro*) e utilizza il direttivo con *pure* per introdurre l'ultimo referente, che costituisce il vertice della scala.

La sequenza discorsiva che risulta dalla combinazione di questi due fattori (il direttivo con oggetto espresso e il contesto scalare) è as-

sociata a una precisa strategia argomentativa, che permette al parlante di segnalare un momento saliente nel flusso discorsivo e di utilizzare il proprio enunciato in modo strategico per i propri fini comunicativi. In particolare, la presenza del direttivo con *pure* contribuisce a marcare il vertice della scala: in (25), questo elemento viene utilizzato dal parlante per sottolineare gli auguri positivi espressi con essa; in (26), viene utilizzato per mettere in risalto un certo momento della narrazione.

Per quanto riguarda le funzioni espresse dall'avverbio, la combinazione di questi due fattori risulta in una doppia ambiguità nell'interpretazione di *pure*: dal punto di vista sintattico, non è chiaro se l'avverbio operi sull'oggetto o sull'intero predicato; dal punto di vista semantico, non è chiaro se l'avverbio modifichi la proposizione o invece l'illocuzione. In contesti di questo tipo, *pure* è caratterizzato da un certo grado di vaghezza funzionale e si presta all'uso strategico del parlante che può utilizzare l'avverbio sia per aggiungere un referente alla scala argomentativa (valore additivo), sia per modificare la forza dell'atto linguistico (valore illocutivo). Con la ripetizione e diffusione di questo tipo di sequenze, la funzione contestuale espressa da *pure* può progressivamente convenzionalizzarsi in un significato stabilmente associato all'avverbio¹⁶. Esempi come (25) e (26) sono piuttosto tardi (sono inquadrabili tra il PER_4 e il PER_5 di MIDIA), ma è possibile immaginare che contesti di questo tipo, anche in epoche precedenti, abbiano favorito la rianalisi di *pure* da avverbio di focus additivo a particella modale.

5. Conclusioni

Questo studio si è occupato di tracciare un quadro generale dello sviluppo dei valori illocutivi di *pure* a partire dai dati diacronici estratti dal corpus MIDIA. Dopo aver riassunto i risultati di alcuni lavori precedenti sulle funzioni espresse da *pure* in italiano antico, la ricerca si è

¹⁶ Perché questo accada, naturalmente, è fondamentale l'interpretazione data dagli ascoltatori a questo tipo di enunciati, il fatto che siano disposti ad accettare come validi i significati contestuali dell'avverbio e replicarli in contesti comunicativi simili (su questi temi, si veda HANSEN e TERKOURAFI, 2023).

mossa lungo due direzioni. Da un lato, sono stati presentati e discussi dati quantitativi sull'evoluzione delle diverse funzioni di *pure* lungo fasi storiche e linguistiche progressive, e in particolare dei valori illocutivi dell'avverbio. Da questo punto di vista, va evidenziato come particolarmente interessante il passaggio tra le fasi indicate come PER_3 e PER_4 nella suddivisione del corpus MIDIA, che corrisponde al passaggio tra la fase di standardizzazione dell'italiano tra tardo Rinascimento e Barocco e la fase di nascita dell'italiano moderno. Se infatti nel PER_3 si registrano ancora occorrenze degli usi di *pure* attestati già in italiano antico (ad esempio l'uso di *pure* come marca di ordini perentori e avvertimenti), nel PER_4 si delinea un quadro che riflette la diffusione e successiva stabilizzazione degli usi attestati oggi in italiano contemporaneo. Dall'altro lato, sono stati discussi più in dettaglio due contesti d'uso che mostrano alcune delle dinamiche interazionali che possono aver contribuito ai processi di mutamento semantico dell'avverbio, all'emergere dei suoi valori illocutivi e alla loro convenzionalizzazione. Le ricerche future proseguiranno in entrambe le direzioni di ricerca: dovranno esaminare più dati diacronici e tracciare un quadro quantitativo dei diversi percorsi di mutamento semantico, e dovranno prendere in considerazione ulteriori contesti d'uso che possono aver favorito la rianalisi funzionale dell'avverbio.

Conflitto di interessi

Non sussiste alcun conflitto di interessi tra le parti coinvolte nel processo di pubblicazione.

Bibliografia

- ANDORNO, C. (1999), *Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per un'analisi*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 28, 1, pp. 43-83.
- ANDORNO, C. (2000), *Focalizzatori fra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*, FrancoAngeli, Milano.

- COGNOLA, F., MORONI, M.C. e BIDESE, E. (2022), *A comparative study of German auch and Italian anche. Functional convergences and structural differences*, in GERGEL, R., REICH, I. e SPEYER, A. (2022, eds.), *Particles in German, English, and Beyond*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 209-242.
- COGNOLA, F. e MORONI, M.C. (2024), *Modal particles*, in DE CESARE, A. e SALVI, G. (2024, eds.), *Manual of Romance Word Classes*, De Gruyter, Berlin, pp. 449-470.
- CONIGLIO, M. (2008), *Modal particles in Italian*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 18, pp. 91-129.
- D'ACHILLE, P. e PROIETTI, D. (2015), *Per la storia di pure: dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al pur di + infinito con valore finale*, in «Studi di Grammatica Italiana», 34, pp. 21-47.
- DEPPERMAN, A. e DE STEFANI, E. (2023), *Meaning in interaction*, in «Interactional Linguistics», 1-2, pp. 1-12.
- DE SMET, H. (2014), *Does innovation need reanalysis?*, in COUSSÉ, E. e VON MENGDEN, F. (2014, eds.), *Usage-Based Approaches to Language Change*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 23-48.
- DETGES, U. e WALTEREIT, R. (2016), *Grammaticalization and pragmatization*, in FISCHER, S. e GABRIEL, C. (2016, eds.), *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*, De Gruyter, Berlin, pp. 635-658.
- DIEWALD, G. (2015), *Modal particles in different communicative types*, in «Constructions and Frames», 7, pp. 218-257.
- ECKARDT, R. e SPEYER, A. (2016), *Information structure and language change*, in FÉRY, C. e ISHIHARA, S. (2016, eds.), *The Oxford Handbook of Information Structure*, Oxford University Press, Oxford, pp. 503-520.
- EHMER, O. e ROSEMEYER, M. (2018), *Inferences in interaction and language change*, in «Open Linguistics», 4, 1, pp. 536-551.
- FAVARO, M. (2020), *From focus marking to illocutionary modification: Functional developments of Italian solo 'only'*, in MODICOM, P. e DUPLÂTRE, O. (2020, eds.), *Information-Structural Perspectives on Discourse Particles*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 111-132.
- FAVARO, M. (2021), *Where does reanalysis start? Discourse inferences and meaning variation in the semantics of focus particles*, in «Journal of Historical Syntax», 5, 37, pp. 1-32.

- FAVARO, M. (2023), *Modal Particles in Italian: Adverbs of Illocutionary Modification and Sociolinguistic Variation*, Language Science Press, Berlin.
- FAVARO, M. e GORIA, E. (2019), *Effetto del contatto sullo sviluppo di particelle modali. Il caso di solo*, in MORETTI, B., KUNZ, A., NATALE, S. e KRAKENBERGER, E. (2019, eds.), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018)*, Officinaventuno, Milano, pp. 221-238.
- GAST, V. (2006), *Modal particles and context updating: The functions of German ja, doch, wohl and etwa*, in VATER, H. e LETNES, O. (2006, Hrsgg.), *Modalverben und Grammatikalisierung*, Wissenschaftlicher Verlag, Trier, pp. 153-177.
- HANSEN, M.-B. MOSEGAARD e TERKOURAFI, M. (2023), *We need to talk about Hearer's Meaning!*, in «Journal of Pragmatics», 208, pp. 99-114.
- HEINE, B. (2002), *On the role of context in grammaticalization*, in WISCHER, I. e DIEWALD, G. (2002, eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 83-101.
- HELD, G. (1983), *"Kommen Sie doch!" oder "Venga pure!"*. Bemerkungen zu den pragmatischen Partikeln im Deutschen und Italienischen am Beispiel auffordernder Sprechakte, in DARDANO, M., DRESSLER, W.U. e HELD, G. (1983, Hrsgg.), *Parallela: Akten des 2. Österreichisch-Italienischen Linguistentreffens: Atti del 2° convegno italo-austriaco SLI (Roma, 1-4 febbraio 1982)*, Narr, Tübingen, pp. 316-336.
- IACOBINI, C., DE ROSA, A. e SCHIRATO, G. (2014), *Part-of-Speech tagging strategy for MIDIA: A diachronic corpus of the Italian language*, in BASILI, R., LENCI, A. e MAGNINI, B. (2014, eds.), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014 (9-10 December 2014, Pisa)*, Pisa University Press, Pisa, pp. 213-218.
- KÖNIG, E. (1991), *The Meaning of Focus Particles. A Comparative Perspective*, Routledge, London.
- KÖNIG, E. (2017), *Syntax and semantics of additive focus markers from a cross-linguistic perspective. A tentative assessment of the state of the art*, in DE CESARE, A. e ANDORNO, C. (2017, eds.), *Focus on Additivity. Adverbial modifiers in Romance, Germanic and Slavic Languages*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 23-44.

- KRIFKA, M. (2008), *Basic notions of information structure*, in «Acta Linguistica Hungarica», 55, 3, pp. 243-276.
- RESTIVO, M.L. (2020), *Avverbi paradigmaticizzanti in italiano fra sincronia e diacronia*, Tesi di dottorato, Università di Bergamo / Università di Pavia.
- RICCA, D. (1999), *Osservazioni preliminari sui focalizzatori in italiano*, in DITTMAR, N. e GIACALONE RAMAT, A. (1999, Hrsgg.), *Grammatik und Diskurs: Studien zum Erwerb des Deutschen und des Italienischen / Grammatica e discorso: studi sull'acquisizione dell'italiano e del tedesco*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 146-164.
- RICCA, D. (2017), *Meaning both 'also' and 'only'? The intriguing polysemy of Old Italian pur(e)*, in DE CESARE, A. e ANDORNO, C. (2017, eds.), *Focus on Additivity. Adverbial Modifiers in Romance, Germanic and Slavic Languages*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 45-76.
- SCHIRATO, G. (2016), *I corpora diacronici delle lingue romanze. Costituzione e funzionalità*, in «Revue Romane», 51, 2, pp. 189-220.
- SCHWENTER, S.A. e WALTEREIT, R. (2010), *Presupposition accommodation and language change*, in DAVIDSE, K., VANDELANOTTE, L. e CUYCKENS, H. (2010, eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, De Gruyter, Berlin, pp. 75-102.
- TRAUGOTT, E.C. e DASHER, R.B. (2002), *Regularity in Semantic Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WALTEREIT, R. (2001), *Modal particles and their functional equivalents: A speech-act-theoretic approach*, in «Journal of Pragmatics», 33, 9, pp. 1391-1417.

MARCO FAVARO

Centro de Linguística da Universidade de Lisboa (CLUL)

Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa

Alameda da Universidade

1600-214 Lisboa – Portugal

marco.favaro@edu.ulisboa.pt



Percorsi di grammaticalizzazione e sviluppo delle funzioni pragmatiche dei *general extenders*. Uno studio diacronico di *e tutto il resto* e *e cose del genere*

MARGARITA BORREGUERO ZULOAGA

ABSTRACT

General extenders are the result of grammaticalization processes that show numerous similarities with those observed in discourse markers. After briefly describing some of the most frequent phonetic, syntactic, and semantic phenomena involved in these processes, several texts are analyzed to illustrate the configuration of *e tutto il resto* as a general extender. Finally, the difficulties of studying these structures from a historical perspective are highlighted, due to the lack of data that would allow for solid hypotheses to be formulated, as is the case with *e cose del genere*.

KEYWORDS: grammaticalization, *general extender*, pragmatic functions, diachronic development.

1. *I general extenders: caratteristiche formali, semantiche e pragmatiche*

Solo negli ultimi anni la linguistica italiana ha prestato una certa attenzione al processo di grammaticalizzazione che ha portato alla creazione di una serie di strutture discorsive che si conoscono con il termine inglese di *general extenders* (GE), popolarizzato dalla tesi di Overstreet (1999)¹. Si tratta di costruzioni che compaiono dopo un

¹ Come con tanti altri elementi linguistici, anche in questo caso una disamina della bibliografia permette di scoprire la varietà di etichette con cui sono stati designate queste strutture: nel caso dell'inglese, in ordine cronologico, si trovano, tra le altre, *set-marking tags* (DINES, 1980; WINTER e NORRBY, 2000), *terminating devices* o *terminators* (ANDREWS, 1989), *extension particles* (DUBOIS, 1992), *discourse extenders* (NORRBY e WINTER, 2002); in tedesco, *Etceteraformel* o *allgemeine Verlängerungssignale* (OVERSTREET, 2005); in spagnolo *cierres enumerativos* (RUIZ GURILLO, 1998), *proformas alusivas* (GUIL Povedano, 2000), *marcadores de sucesión* (LOUREDA LAMAS, 2002), *marcadores de (in)conclusion* (DOMÍNGUEZ MUJICA, 2005), *elementos de final de serie enumerativa* (CORTÉS

sintagma o una clausola (quindi, in appendice) e sono spesso costituite da una congiunzione coordinante (copulativa o disgiuntiva) e da un secondo elemento di natura variabile (pronomi, sintagma nominale, avverbio, predicato ridotto, ecc.), come si può vedere in (1):

- (1) *In cima c'è l'animale, poi i mammiferi, i pesci, i rettili e così via.*
(CORIS 1980_2000, MISC)

La maggior parte di queste strutture sono tipiche del linguaggio dell'immediatezza comunicativa (Koch e Oesterreicher, 1985; trad. ing. 2012), sebbene siano presenti anche in forme di scrittura più o meno mimetiche dell'oralità, come la prosa giornalistica e letteraria (Ewata e Oribhabor, 2019)². Per questo motivo, sono state oggetto di studio in discipline come la pragmatica, l'analisi del discorso o l'analisi conversazionale, ma hanno ricevuto poca attenzione negli studi storici, proprio a causa della difficoltà di raccogliere i dati necessari alla descrizione della loro evoluzione diacronica.

Infatti, nonostante la grande varietà di GE nella nostra lingua e gli approcci al loro studio da un punto di vista sincronico (si vedano, tra gli altri, Voghera, 2012; Mauri, 2014; 2017; 2023; Fiorentini e Sansò, 2016; Fiorentini, 2018; 2019; Mauri *et al.*, 2019; Barotto e Mauri, 2022), sono ancora pochi i lavori dedicati al processo di lessicalizzazione e grammaticalizzazione di questi elementi (Fiorentini e Magni, 2020; 2021; Fiorentini e Zanchi, 2024)³.

RODRÍGUEZ, 2006a; 2006b), *apéndices de categorización generalizada* (GILLE, 2006: 159; GILLE e HÄGGKVIST, 2006: 67 ss.) e *apéndices generalizadores* (GILLE e HÄGGKVIST, 2010; BORREGUERO, 2022). In italiano invece ha riscontrato grande successo il termine inglese *general extender* (FIORENTINI e SANSÒ, 2016; FIORENTINI, 2018: 22).

² Solo la forma *eccetera* non sembra legata a una varietà concezionale particolare e addirittura può risultare più frequente nella lingua scritta (FIORENTINI 2019). Per uno studio sull'uso dei GE nell'italiano scritto, si veda PECORARI (2022).

³ La bibliografia è molto ampia anche in altre lingue. Si veda per l'inglese, oltre agli studi citati nella n. 1, AIJMER (1985); OVERSTREET (1999; 2022); CHESHIRE (2007); OVERSTREET e YULE (2021). Per lo spagnolo, oltre ai lavori pionieristici citati sopra, si vedano i più recenti di ALIAGA GARCÍA e IGLESIAS RECUERO (2011); FERNÁNDEZ (2015) e BORREGUERO (2022). Per il francese, ANDREWS (1989); DUBOIS (1992); SECOVA (2014). Per il tedesco, OVERSTREET (2005); CUTTING (2015).

In queste pagine ci proponiamo di colmare in parte questa lacuna negli studi di storia della lingua italiana, delineando alcuni dei processi che hanno dato origine alle forme e alle funzioni dei GE contemporanei. Partiamo dall'ipotesi – simile a quella riscontrata in lavori paralleli su lingue come l'inglese (Cheshire, 2007; Tagliamonte e Denis, 2010; Overstreet, 2014) e il francese (Secova, 2014) – che i GE sono il risultato di un processo di grammaticalizzazione analogo a quello subito da altri elementi discorsivi, come i marcatori del discorso⁴ (Brinton, 1996).

In questa prima sezione dedicheremo uno spazio alla descrizione dei GE, che ci servirà da punto di riferimento per lo studio storico vero e proprio: ne esamineremo brevemente prima le caratteristiche formali (§ 1.1), poi quelle semantiche (§ 1.2) e, infine, le funzioni discorsive (§ 1.3). Nella seconda sezione (§ 2), mostreremo che molti dei fenomeni di cambiamento linguistico descritti come parte di un processo di grammaticalizzazione si osservano anche nel caso dei GE (§ 2.1): logoramento a livello fonico e suprasegmentale; perdita di allomorfia; liberazione dagli schemi sintattici in cui compaiono; evoluzione semantica da significati oggettivi e ben definiti (chiusura di una lista o ampliamento referenziale di una categoria) verso significati più intersoggettivi, approssimativi e vaghi, legati a contesti determinati e che appellano alle conoscenze condivise tra gli interlocutori (Overstreet, 2014: 118-122; Fiorentini e Magni, 2020); e acquisizione di nuove funzioni pragmatiche che li allontanano dalla loro funzione originaria di chiusure di una serie enumerativa. Nello specifico, offriremo una descrizione dello studio dell'evoluzione linguistica di due GE di base nominale a partire dai dati limitati che si trovano nei corpora: *e tutto il resto* (§ 2.2) e *e cose del genere* (§ 2.3). L'articolo si chiude con alcune conclusioni e prospettive sullo sviluppo futuro di questa linea di ricerca (§ 3).

⁴ Nonostante in italiano sia più diffusa l'etichetta *segnali discorsivi* (a partire da BAZZANELLA 1995), preferiamo il termine *marcatori del discorso* (che traduce l'ing. *discourse markers* e che ha avuto successo in altre lingue romanze, come il fr. *marqueurs du discours* e lo sp. *marcadores del discurso*) per indicare una categoria funzionale più ampia, che raggruppa elementi appartenenti a diverse categorie grammaticali d'origine (fondamentalmente avverbi e congiunzioni) e costruzioni lessicalizzate che svolgono funzioni interazionali, metadiscorsive o connettive senza fare parte della struttura frasale degli enunciati in cui compaiono.

1.1. *Caratteristiche formali*

La maggior parte dei GE è introdotta da una congiunzione copulativa (*e così via*, *e roba del genere*) o disgiuntiva (*o cose del genere*) e questa sembra essere una caratteristica comune ad altre lingue a noi vicine (ing. *and stuff*; fr. *et tout ça*; sp. *y todo eso*, ecc.; cfr. Aijmer, 1985; Dubois, 1992; Voghera, 2012, per citare solo alcuni studi pionieristici). Sono invece meno frequenti i GE che non sono preceduti da congiunzione (in particolare it. *cose del genere*, *cose così*; fr. *machin*, sp. *tal*, ecc.).

La parte centrale di un GE può contenere un solo elemento (nucleo semplice) o più di uno (nucleo complesso). Il nucleo semplice può essere un indefinito (*e altro*; sp. *o algo*), un quantificatore (*e tutto*; fr. *et tout*), un pronome dimostrativo (ing. *and that*; sp. *y eso*), un avverbio (*e così*; sp. *o así*), un pronome interrogativo (*o che*; ing. *or what*) o addirittura un sostantivo (*e robe*; ing. *and stuff*; fr. *et machin*). La casistica dei nuclei complessi comprende almeno i seguenti casi:

- (a) GE semplici combinati con quantificatori (it. *quant'altro*; ing. *all that*; sp. *todo eso*; fr. *tout ça*) o avverbi (it. *altro ancora*).
- (b) Pronomi (che non funzionano come GE semplici) combinati con quantificatori (it. *tutto quanto*; *tutto ciò*)
- (c) Un nome preceduto da un quantificatore e un determinante (it. *tutto il resto*, *tutte quelle cose*; sp. *toda la pesca*; fr. *tout le reste*), a volte con valore peggiorativo (ing. *all that shit*; sp. *toda esa mierda*).
- (d) Un nome, normalmente un iperonimo o nome semanticamente vago, con modificatori aggettivali o preposizionali che contengono un nome tassonomico o un dimostrativo (it. *robe /cose del genere*; sp. *cosas por el estilo*, *cosas de esas*).
- (e) Combinazioni avverbio + avverbio (it. *così via*; ing. *so on*; ted. *so weiter*), avverbio + preposizione o sintagma preposizionale (it. *via di seguito*), avverbio + verbo (it. *via dicendo*).
- (f) Un nome seguito da una struttura comparativa (fr. *un truc comme ça*; *quelque chose comme ça*; ingl. *something like that*).
- (g) Un pronome relativo o interrogativo che introduce una clausola ridotta (it. *o chi per esse*; ing. *whatever*; sp. *lo que sea*, *qué sé yo*) o

clausole con un iperonimo o nome generale o pronome interrogativo in posizione di COD (it. *non so cosa*, *Dio sa cosa*, sp. *Dios sabe qué más*), nelle quali, in alcune lingue, si osserva una certa libertà nell'ordine dei costituenti: sp. *y qué sé yo*, *y yo qué sé*; *y Dios sabe qué más*, *y sabe Dios qué más*.

Questo non rappresenta comunque un elenco completo della grande varietà di strutture che si riscontrano nelle diverse lingue⁵.

Per quanto riguarda il costituente immediato a cui il GE è collegato, si tratta solitamente, come abbiamo già detto, di un sintagma o di una clausola, ma se prendiamo in considerazione un co-testo più ampio, notiamo che spesso si tratta di un'enumerazione o di un elenco o di una sequenza narrativa. Il GE appare, quindi, come elemento di chiusura di questa enumerazione o sequenza ed è proprio questa funzione che ha dato origine a etichette come quelle già citate di *terminating devices* o *terminators* (Andrews, 1989), *cierres enumerativos* (Ruiz Gurillo, 1998) o *elementos de final de serie enumerativa* (Cortés Rodríguez, 2006a; 2006b). Tuttavia, come vedremo più avanti, questa non è l'unica funzione testuale dei GE, anche se tradizionalmente è quella che viene loro attribuita nelle descrizioni lessicografiche (Montañez Mesas, 2008: 194-195).

In relazione alla loro comparsa nelle narrazioni orali, è interessante notare che esiste un gruppo di GE che sembra essersi specializzato nell'indicare la continuazione del discorso citato all'interno di una narrazione. Come è noto, i parlanti, per dare maggiore vivacità alle loro narrazioni, imitano le voci di coloro che partecipano agli eventi narrati con una tecnica nota come discorso diretto citato (Macaulay, 1987; Baxauli Fortea, 2000; Calaresu, 2002; Benavent Payá, 2003; Estellés Arguedas, 2015). I GE del discorso citato presentano di solito forme complesse basate su uno schema reiterativo. In base alla forma

⁵ La formazione dei GE è frequente anche attraverso la ripetizione di alcuni dei loro elementi (si veda sotto l'es. 3) o la combinazione di più GE. Per una diversa classificazione dei GE dell'italiano si veda FIORENTINI (2018: 27-28), che segnala anche la funzione di GE di espressioni lessicalizzate come *e compagnia bella*. Il GE *eccetera*, che ha ricevuto particolare attenzione negli ultimi anni (FIORENTINI, 2018; FIORENTINI e MAGNI, 2018), dev'essere considerato una costruzione ormai lessicalizzata di cong. + indefinito.

che adottano, in italiano sono frequenti i seguenti tipi (ma in altre lingue si trova un'ampia varietà di strutture)⁶:

- (a) Un GE additivo, introdotto o meno da una congiunzione copulativa, costituito da un nome la cui struttura fonica si basa sulla *ripetizione di fonemi o in onomatopée* che evocano un pezzo (lungo) di discorso: It. *bla, bla, bla; piripum piripam* (Fiorentini, 2018: 28); *e tatata* (Mauri, Gorla e Fiorentini, 2019: 309); Fr. *patati patata*; Sp. *y patatín y patatán* (Aliaga e Iglesias, 2011), *y bla bla bla*.
- (2) *io la cosa che non riuscivo a capire era se devo farti l'analisi di tutto il film o solo di quegli otto filmati // quindi ho scritto la mail scritta bene come la scrivi a un professore // gentile professor rossi sono una studentessa di bla bla bla // le scrivo perché ho dei dubbi circa il compito finale del quarto modulo*
(KIParla, conversazione libera, BOA3004)
- (b) Un verbo del dire (non necessariamente adiacente) seguito da una congiunzione (*che*) o una preposizione (*di*), che introduce una struttura coordinante con dimostrativi (*questo*) o avverbi (*così*) che si ripetono, a volte con leggere varianti (*quello, quest'altro, quell'altro*), uniti dalla congiunzione *e*.
- (3) *Brooke, però, non sembra notare nessun cambiamento in me, né mi tratta in modo diverso. La notte me ne sto seduto nella nostra camera d'albergo, fissando Parigi fuori della finestra, come un'aquila su un picco, ma lei mi parla di questo e di quest'altro, di Grease e di Parigi e del tal dei tali che ha detto così e così.*
(CORIS, MONIER, 2001-02)

⁶ Ad esempio, in spagnolo esistono almeno altri due schemi: (a) una clausola subordinata che dipende da un verbo del dire (di solito non adiacente, ma presente nel co-testo immediato) ed è introdotta dalla congiunzione *que*, come di consueto nel discorso indiretto, e dalla congiunzione condizionale *si*. Il nucleo può essere formato da un sostantivo o da un dimostrativo e la struttura è solitamente reduplicata: *que si esto, que si lo otro, que si tal, que si cual*; (b) una clausola con verbo epistemico (*saber*) e marcatura di polarità negativa seguita da un pronome interrogativo (*qué, cuántos*), che può anche essere reduplicato: *no sé qué, no sé cuántos* (che ammette la variante *no sé cuantos*). Può essere preceduto da una congiunzione copulativa o disgiuntiva.

In tutti i casi, si tratta di forme con un alto grado di lessicalizzazione che non ammettono variazioni morfologiche (i dimostrativi, per esempio, non possono comparire nella forma femminile).

1.2. *Caratteristiche semantiche*

Dal punto di vista semantico, nessuno di questi elementi ha un significato referenziale di per sé. Funzionano tutti come *proforme* il cui significato è determinato dal riferimento a un antecedente che si trova nel co-testo immediato (Guil Povedano, 2000). Questo antecedente o elemento di ancoraggio è spesso una lista (Dines, 1980), un insieme (Norby e Winter, 2002; Gille, 2006), una categoria *ad hoc* (Mauri, 2014), una lista non esaustiva (Mauri *et al.*, 2019; Barotto e Mauri, 2022). Di conseguenza, i GE sono descritti semanticamente come «expressions serving to extend the set of referents announced by the previous word or phrase, or by a group of words or phrases» (Secova, 2014: 282). Questa caratterizzazione spiega molti dei nomi che questi elementi hanno ricevuto in letteratura, come ad esempio *list-completers*, *set-marking tags* (Norby e Winter, 2002), *marcadores de (in)conclusión* (Domínguez Mujica, 2005) o *non-exhaustive connectives* (Barotto e Mauri, 2022).

La sua funzione sarebbe, quindi, quella di indicare che questo elenco o insieme è composto da altri elementi che non sono specificati, come in (4), dove un elenco di tre colori legati a diverse emozioni serve a esemplificare la massima “il colore [...] è un’esperienza non traducibile”, ma non esclude molti altri colori possibili che potrebbero illustrare la stessa massima.

- (4) // il colore // è di per sé una delle esperienze di base dell’umanità // e però è un’esperienza non traducibile // comunica ma non è traducibile quando uno mi dice ah il rosso fa sangue // il giallo fa lampo e il blu fa tristezza // o cose del genere // poi potete citare centomila // casi opposti // no? //
- (KIParla, lezione, TOD1002)

Si noti che, a differenza di quanto si osserva in (4), normalmente l’etichetta che definisce la categoria che comprenderebbe sia gli elementi espliciti che quelli impliciti suggeriti dal GE non viene menzionata ed è il parlante a ricostruire la categoria tramite un processo inferenziale che parte dalla sua conoscenza del mondo: «[i]n using a general

extender, the speaker is attempting category-implication, so that the hearer can infer additional or alternate instances of the category or set that the speaker has in mind» (Overstreet, 2005: 1851).

Queste categorie non sono necessariamente categorie preesistenti nella conoscenza del mondo, ma in molti casi sono costruite *ad hoc* per quella particolare interazione in un dato contesto comunicativo (Mauri, 2014; Fiorentini e Sansò, 2016: 190) e, quindi, hanno un alto grado di dipendenza contestuale. Rispondono a una precisa intenzione comunicativa e di solito sorgono spontaneamente, senza una pianificazione preventiva. Il testo che segue illustra bene il concetto di categoria *ad hoc*, in quanto la parlante descrive una situazione particolare (un concerto all'aria aperta sotto la pioggia) e menziona come esempio di atti tipici di una simile situazione gli scivoloni. È difficile pensare a una continuazione di questo elenco (suggerita da *cose del genere*) che abbia un minimo di intersoggettività e, ovviamente, non esiste nessuna categoria prestabilita di "cose che succedono in un concerto all'area aperta sotto la pioggia".

- (5) *quindi ci siamo trovati in una situazione veramente di // di calore umano // tutti insieme che // eravamo fradici ehmh // bagnatissimi // e però abbiamo ballato a ritmo del della musica che nonostante tutto il diluvio non si era fermata // e vabbè poi scivoloni // cose del genere*
(KIParla, intervista semistruutturata, TOD2004)

Si tratta quindi di categorie dinamiche, rilevanti solo per l'interazione in corso (Gille, 2006), che funzionano nel discorso in quanto il parlante presuppone che gli interlocutori siano in grado di "completare" la lista di elementi appartenenti alla stessa categoria a partire dalla condivisione di esperienze simili (Fernández, 2015: 6)⁷.

Da una prospettiva più pragmatica, possiamo aggiungere che non è sempre possibile completare le liste neanche quando si tratta di categorie *ad hoc*: infatti, i GE non sempre fanno riferimento a elementi di

⁷ Esiste tuttavia un'importante differenza tra i GE introdotti da una congiunzione copulativa e quelli introdotti da una congiunzione disgiuntiva, poiché questi ultimi indicano solitamente che esistono alternative agli elementi elencati e non necessariamente che si verificano tutte contemporaneamente. In questo caso, l'interlocutore deve dedurre che i membri espliciti della categoria non sono particolarmente rilevanti o rappresentativi (GILLE e HÄGGKVIST, 2010: 67).

liste chiuse o di insiemi costruiti *ad hoc*, in particolare quando l'ancoraggio non è un SN (Cheshire, 1987), come si vede in (6):

- (6) *i fan in questa logica ve lo dicevo prima hanno un ruolo sempre più importante / intesi come singoli ma intesi anche come comunità / i fan organizzandosi creando una campagna di opinione possono anche non è successo molte volte in realtà però può succedere / possono anche ripo~ possono anche riportare in onda una serie televisiva che era stata chiusa per bassi ascolti / dimostrando che un interesse per quella serie c'era / possono anche portare alla creazione di spin off o di altri contenuti legati a quell'oggetto di valore / eh attorno al quale organizzano il loro fandom / possono anche crearseli essi stessi questi contenuti andando a / eh creare dei mash up e renderli disponibili su you tube scrivendo delle fan fiction su internet da condividere con gli altri fan / e così via*
(KIParla, lezione, BOD1007)

In casi come questi, è la conoscenza condivisa (*common ground*) quella che permette all'interlocutore d'identificare l'informazione suggerita dai GE a partire da informazioni pragmatiche, non a partire da rapporti semantici interni all'insieme. Quest'informazione fa riferimento a esperienze e prospettive condivise, sia (a) perché fanno parte dell'acervo sociale sia (b) perché si basano su esperienze individuali comuni (Overstreet, 1999; Overstreet e Yule, 2001).

- (7) *inizi il libro è (sic) ti ritrovi all'improvviso voyeur a spiare l'intimità dei due giovani protagonisti alle prese con una sodomia. Sì, avete capito bene: sesso anale con l'aggiunta di manette (foderate di peluche!) e robe del genere.*
(CORIS, MONITOR2001_04, MISC)
- (8) *La sua curiosità verso il mio passato, invece, non è mai scemata, voleva sapere tutto, i viaggi che avevo fatto, se ero bravo a scuola e all'università, come ho iniziato a lavorare e soprattutto che tipo di uomo ero stato con le altre donne. Se le avevo trattate bene, male, se ero stato carino o uno stronzo. Voleva sapere se avevo una preferita e se sentivo ancora qualcuna di loro. Se c'erano scambi di messaggi e cose del genere.*
(CORIS, MONITOR2014_16, NARRAT)

Questa capacità di veicolare informazione implicita, trasforma i GE in una potente risorsa di economia linguistica in quanto sono por-

tatori dell'istruzione procedurale 'non è necessario ampliare il numero dei referenti' o, nelle parole di Overstreet (2005), «further processing in referential terms is not required».

Come vedremo in § 2, nel corso del processo di grammaticalizzazione si è verificato un importante cambiamento nella semantica dei GE che ha portato allo sviluppo di funzioni pragmatiche che vanno oltre quelle evidenziate nei primi lavori e che presentiamo molto sinteticamente nella sezione seguente.

1.3. *Funzioni pragmatiche*

I primi lavori sui GE, svolti nell'ambito della sociolinguistica anglosassone, consideravano questi elementi tipici dei parlanti con una competenza discorsiva limitata: classe operaia, giovani e adolescenti (cfr. Dines, 1980; Norrby e Winter, 2002). La loro mancanza di scioltezza e di ricchezza lessicale li portava a usare i GE solo per compensare i problemi di pianificazione del discorso. In questo senso, i GE sono stati considerati elementi semanticamente vaghi, come gli approssimativi (*tipo, come, più o meno*, ecc.), che proprio per la non specificità del loro significato potrebbero sostituire referenti di tipo molto diverso (entità animate e inanimate, eventi, qualità, ecc.).

Uno sguardo più approfondito all'uso dei GE da parte dei parlanti rivela, in primo luogo, che essi sono utilizzati da parlanti di tutto lo spettro sociolinguistico (senza differenze di genere, età o istruzione)⁸, ma quasi esclusivamente in contesti conversazionali (tranne casi specifici come *eccetera* che sono più frequenti nella lingua scritta, cfr. Fiorentini, 2019: 254); in secondo luogo, che cambiano molto da una generazione all'altra e in essi si manifesta in maniera spiccata la creatività dei parlanti (Ghezzi, 2022: 184-189); e, in terzo luogo, che la loro funzione discorsiva non può limitarsi a essere un mero supporto nel processo di pianificazione discorsiva.

Overstreet (1999; 2005: 1847) ha già sottolineato che le funzioni svolte dai GE sono fondamentalmente interattive e non sono circo-

⁸ Tra gli studi che fanno riferimento alle differenze sociolinguistiche, cfr. DINES (1980) per le differenze tra classi sociali, WINTER e NORRBY (2002) per la differenza tra ragazzi e ragazze adolescenti.

scritte a questioni referenziali, come potrebbe suggerire la descrizione semantica fornita nei primi lavori (cfr. §1.2). Come abbiamo già accennato, la loro funzione discorsiva ha successo solo nel caso in cui si possa fare appello a un sapere condiviso dagli interlocutori e questo presupposto è alla base di una strategia di cortesia linguistica.

Le principali funzioni discorsive dei GE si possono classificare in funzioni interazionali e funzioni metatestuali.

Le funzioni interazionali sono legate a strategie pragmatiche come la cortesia e la mitigazione. Seguendo la massima della quantità di Grice (1975), i parlanti non dovrebbero fornire più informazioni di quelle strettamente necessarie. Nelle interazioni in cui i partecipanti condividono una buona quantità di conoscenze enciclopediche, il significato implicito gioca un ruolo fondamentale, come si può vedere in (9). Non è necessario codificare informazioni che l'interlocutore può dedurre da solo; altrimenti si rischia di risultare prolissi e noiosi. L'uso dei GE può essere interpretato come parte di una strategia che risponde proprio al principio di cooperazione.

- (9) *no invece io f~ cioè fornivo // gli standisti face~ face~ facevano le fiere in tutto il mondo // mh // eh // ho fatto tanti negozi ma centinaia e migliaia di negozi parrucchieri e pettinatrici abbigliamento e via dicendo // e in più fornivo questi // standisti // i~ io personalmente sono andato anche con loro in francia in inghilterra e in germania*

(KIParla, intervista PTB001)

La prova più evidente che il processo inferenziale viene portato avanti e che la strategia funziona è che l'uso dei GE non porta a fraintendimenti e nelle interazioni raccolte nei corpora non si trovano domande chiarificatrici (Dines, 1980: 30-31). D'altra parte, nei turni successivi a quello in cui è stato usato un GE compaiono spesso marcatori d'accordo o faticati, che rivelano l'elaborazione delle informazioni da parte dell'interlocutore.

Una seconda funzione interazionale legata all'uso di GE preceduti da una congiunzione disgiuntiva è quella di attenuazione (Gille e Häggkvist, 2010; Fiorentini, 2018: 23). Offrire alternative è una delle massime del principio di cortesia (Leech, 1983), perché permette al parlante di rispettare l'immagine negativa del suo interlocutore senza

attaccarla imponendo un requisito o una richiesta. Ciò spiega la frequenza con cui questo tipo di GE compare negli enunciati interrogativi. Si tratta, quindi, di strategie di cortesia negative, come si evince in (10): «When used to indicate a lack of commitment to something mentioned and to suggest possible alternatives, these forms may be seen as strategies of negative politeness» (Overstreet, 2005: 1856).

- (10) *vi div~ dividevate per cucinare pulire o cose del genere oppure non c'era bisogno di far niente*

(KIParla, intervista BOD2007)

Il grado di attenuazione è legato al maggior grado di vaghezza semantica del GE. Così, *o altro*, che offre un'ampia gamma di alternative, ha un grado di attenuazione più elevato rispetto ad altre opzioni come *o cose del genere*, *o cose così*, come si vede in (10), dove le possibilità sono ridotte a entità o eventi simili a quelli precedentemente introdotti nell'elenco.

I cambiamenti semantici subiti dai GE durante il processo di grammaticalizzazione hanno dato origine a nuove funzioni riguardanti l'organizzazione del discorso (Secova, 2014; Borreguero, 2022): i GE diventano in questo caso segni di segmentazione, punti di rilevanza transizionale (si veda 11) ed elementi di pianificazione discorsiva di cui non ci occuperemo in questa sede.

- (11) A: *e quindi ci sentiamo abbastanza solidali // e viceversa sono arrivati gli immigrati // dal dall'estero e quindi // gli stesso problema che c'era allora con i gli gli immigrati italiani è con questi che arrivano dall'estero // specialmente da dal dall'afrika // dal gli arabi // e via dicendo*

B: *certo // e quali sono secondo lei le caratteristiche in comune // tra queste due ondate migratorie*

(KIParla, intervista, PTB022)

2. La formazione dei general extenders di base nominale

2.1. La grammaticalizzazione dei general extenders

I GE sono il risultato di un processo di grammaticalizzazione nel quale sequenze di componenti che appartengono a diverse categorie

sono rianalizzate dai parlanti come un unico elemento, ovvero non sono scomponibili né sintatticamente né semanticamente. In questo processo di rianalisi giocano un ruolo fondamentale i cambiamenti formali (sui piani morfologico e sintattico) che hanno origine nell'aumento della frequenza d'uso di queste forme.

Partiamo dalla premessa che non tutti i GE hanno subito lo stesso processo di grammaticalizzazione e non tutti l'hanno fatto nella stessa misura, poiché, come abbiamo già accennato, quelli più frequenti si trovano in una fase più avanzata del processo e ciò è evidente nella forma adottata, nel tipo di costituenti a cui sono ancorati, nel cambiamento semantico e, soprattutto, nelle funzioni pragmatiche che svolgono. Come nel caso dei marcatori del discorso, ogni GE ha seguito un proprio percorso storico e, quindi, non è possibile delineare un itinerario comune a tutti. A questo si aggiunge una grave difficoltà metodologica: la scarsità di dati nei corpora, che non permette, ad esempio, di tracciare con un minimo di affidabilità la storia delle costruzioni *e cose del genere* (§ 2.3).

Tra i fenomeni legati ai processi di grammaticalizzazione di elementi discorsivi – come descritti da Hopper e Traugott (2003) e Brinton (1996) – la maggior parte dei ricercatori (Cheshire, 2007; Tagliamonte e Denis, 2010; Secova, 2014; Overstreet, 2014; Voghera, 2017; Borreguero Zuloaga, 2023) ha individuato i seguenti – che qui ci limitiamo ad elencare – nella formazione dei GE:

- (1) Riduzione fonica della congiunzione, particolarmente evidente nel caso dell'inglese (*and* > /n:/), ma si tratta di un fenomeno meno saliente in italiano, oppure univernazione di congiunzione e nucleo, come nel caso di *eccetera* (Fiorentini e Magni, 2020: 649; 2021)⁹. Più pertinente è invece la scomparsa della congiunzione come in *e robe del genere* > *robe del genere* (Ghezzi, 2022: 182-183), anche senza perdere il valore additivo.

⁹ Infatti, queste studiose segnalano tra gli usi più recenti di *eccetera* nell'italiano contemporaneo la combinazione di questo GE con congiunzioni copulative e disgiuntive (*e eccetera*, *o eccetera*), che costituisce un indizio evidente di desemantizzazione (FIORENTINI e MAGNI, 2020: 648-649).

- (2) Integrazione nella stessa unità intonativa dell'elemento di ancoraggio (Romero Trillo 2015). I GE più grammaticalizzati (sopra definiti GE a nucleo semplice) formano spesso un'unica unità tonale con il costituente che accompagnano, mentre i GE complessi tendono a occupare un'unità tonale a sé stante e a essere separati dal resto dell'enunciato da un'inflessione.
- (3) Riduzione della struttura sintattica. Cheshire (2007: 167-168) ha sottolineato che una delle caratteristiche più evidenti della grammaticalizzazione dei GE è la perdita di una parte della struttura sintattica alla quale appartiene (cf. la *cancelación de la sintaxis* di Company, 2004), come nel caso delle forme *and stuff*, *and things*, *or something* che derivano rispettivamente da *and stuff/things like that* e da *or something like that*. Anche Secova (2014: 282, 284), sulla base di studi sul francese *et tout*, sostiene che i GE con nuclei semplici sono in un processo di grammaticalizzazione più avanzato rispetto ai GE con nuclei complessi (ad esempio *et tout ça*). Una prova evidente a favore di questa ipotesi è la frequenza dei GE con nuclei semplici. ad esempio, ingl. *and stuff like that* vs *and stuff*, *or something like that* vs *or something* (Overstreet 2014); fr. *et tout ça* vs *et tout* (Secova 2014: 295-296); sp. *y todo eso* vs *y eso*¹⁰.
- (4) Perdita della concordanza morfologica con l'antecedente: essendo forme anaforiche, i GE di base nominale, nel processo di grammaticalizzazione, perdono l'accordo di genere e numero con l'antecedente (Fiorentini e Magni, 2020: 645). Questa perdita della relazione di coreferenza in senso stretto è legata alla possibilità di ancorarsi a costituenti che non sono più necessariamente sintagmi nominali (cfr. Cheshire, 2007: 168-170). Così, i GE appaiono legati, come vedremo in §2.2., a sintagmi aggettivali, avverbiali e

¹⁰ BORREGUERO (2023) riporta per lo spagnolo le seguenti differenze nella frequenza di GE semplici e complesse a partire dal corpus CORPES XXI (sottocorpus spagnolo di Spagna) della Real Academia Española che raccoglie dati a partire dall'anno 2000:

	Occorrenze nel CORPES XXI (Spagna)	
GE semplici	Y tal - 962	Y eso - 456
GE complessi	Y tal y cual - 40	Y todo eso - 51

preposizionali, ma anche a clausole e persino a frasi e frammenti più ampi negli scambi dialogici.

- (5) Aumento della frequenza: infatti, la frequenza delle occorrenze nei corpora attesta il grado di grammaticalizzazione (Cheshire, 2007; Secova, 2014).
- (6) Cambiamenti nella posizione (verso posizioni inter- e intrasintagmatiche).

In questa sezione proveremo a descrivere il percorso seguito da due costruzioni di base nominale: nel primo caso, si tratta di un percorso supportato da una quantità significativa di dati (*e tutto il resto*); nell'altro, di un'ipotesi evolutiva, data la scarsità di occorrenze nei corpora consultati (*e cose del genere*).

2.2. *Evoluzione diacronica di e tutto il resto*

Nel caso dell'evoluzione diacronica di *e tutto il resto*, vedremo che sono rilevanti tre dei fenomeni menzionati sopra:

- (A) la riduzione degli schemi sintattici,
- (B) la desemantizzazione e perdita di ancoraggio referenziale,
- (C) i cambiamenti di posizione.

I dati che presentiamo sono estratti da corpora diversi – Corpus OVI, Biblioteca italiana Zanichelli (BIZ), Corpus DiaCORIS, Corpus KIParla – e servono ad illustrare alcuni dei cambiamenti menzionati senza nessuna pretesa di offrire uno studio quantitativo esaustivo di tutte le occorrenze recuperate¹¹. Ci sembra doveroso chiarire che il 65% degli esempi (89/137) appartengono a testi letterari, il che costituisce senz'altro un forte impedimento per tracciare il percorso evolutivo con un certo rigore, dato che, come è noto, i testi letterari non sempre riflettono usi quotidiani della lingua e tendono in alcuni casi a conservare usi arcaici e desueti.

¹¹ Il numero totale di occorrenze analizzate di *e tutto il resto* è di 137, distribuite in questo modo: Corpus OVI (7), Corpus BIZ (65), Corpus DiaCoris (40), Corpus KIParla (25).

La riduzione degli schemi sintattici (A): L'evoluzione degli schemi sintattici nella linea di una progressiva riduzione si può dividere in tre fasi, a partire dalle prime attestazioni del SN *tutto il resto* nel sec. XV.

Nella prima fase troviamo la sequenza prep. + *tutto il resto* + di + SN che si alterna con prep. + *il resto tutto* + di + SN, anche se quest'ultima è una sequenza marginale nei corpora che non si trova dopo il 1820. Dal punto di vista semantico, il SN che segue la costruzione indica un tutto o un insieme: ad esempio, nei seguenti esempi, il corpo (12) o il popolo giudaico (13).

- (12) *Nel cui cuore essendo fortemente indurato in male, **tutto il resto del corpo loro** si mantiene secondo quella mala disposizione.*

(OVI, Giovanni da San Miniato, *Moralia*, a. 1415 (tosca.), L. 32, cap. 10 - pag. 1285, riga 6)

- (13) *abbiamo già detto, molti infedeli si convertiranno nella vera nostra fede, in modo che **il resto tutto del popolo giudaico**, il quale prima era stato repulso, ritornerà al seno della santa*

(OVI, Giovanni da San Miniato, *Moralia*, a. 1415 (tosca.), L. 35, cap. 6 - pag. 1392, riga 10)

Dalla fine del s. XV si osserva la perdita del complemento preposizionale di *resto* nei casi in cui il tutto è facilmente recuperabile dal co-testo dove è già stato menzionato, come *il grano* in (14).

- (14) *Quello anno ricolse alla sua pieve moggia ventuno di grano e per suo uso ne consumò circa a moggia quattro: **tutto il resto** ebbono i poveri di Dio.*

(OVI, Anonimo, *Motte e facezie del piovano Arlotto*, Facezia 112, 1478)

A partire dal Cinquecento, si attesta una nuova struttura in cui la costruzione appare alla fine di una enumerazione (costituita da uno o più SN) e legata ad essa dalla congiunzione copulativa: enumerazione + e + *tutto il resto*. In questo caso, il tutto non viene necessariamente menzionato nel co-testo ma è facilmente inferibile. Questa struttura è il punto di partenza per la funzione discorsiva come *general extender*. La prima occorrenza riscontrata è questa di Da Vinci:

- (15) *Uno andando a Modana ebbe a pagare cinque soldi di gabella della sua persona. Alla qual cosa, cominciato a fare gran cramore e ammirazione, attrasse a sé molti circostanti, i quali domandando donde veniva tanta meraviglia, ai quali Maso rispose: "O non mi debbo io meravigliare con ciò sia che tutto un omo non paghi altro che cinque soldi, e a Firenze io, solo a metter dentro el cazzo, ebbi a pagare dieci ducati d'oro, e qui metto el cazzo e coglioni e tutto il resto per sì piccol dazio? Dio salvi e mantenga tal città e chi la governa!"*

(BIZ, Leonardo da Vinci, *Facezie*, 1519)

Per la grammaticalizzazione di questo GE sono necessari tre fattori: (a) la sua comparsa dopo un sintagma o una clausola preceduta da una congiunzione copulativa con funzione di connettivo intersintagmatico; (b) la liberazione del SN da qualsiasi schema sintattico, in particolare, la perdita del complemento preposizionale, in modo da consolidarne l'uso come struttura indipendente; (c) la combinazione di questa struttura con altri elementi lessicali che formano un'enumerazione o un elenco.

La desemantizzazione del sostantivo resto e la successiva perdita dell'ancoraggio referenziale (B): Dalla fine del sec. XV, dopo lo spezzamento della struttura *tutto il resto* + *di* + SN, si osserva un progressivo allontanamento del SN nel co-testo, che non sempre facilita il recupero del tutto al quale fa riferimento *il resto*. Nei versi dell'*Orlando innamorato* in (16) si possono considerare almeno due insiemi diversi come "tutto": *le altre ricchezze e il gran tesoro* oppure *ogni altra cosa alla sua voglia*, in modo tale che si crea un'ambiguità per identificare la globalità alla quale fa riferimento *tutto il resto* che il conte non stima affatto. Infatti, in questo testo si direbbe che *tutto il resto* fa riferimento a qualsiasi cosa che non sia Ziliente.

- (16) *Alor la falsa con viso volpino,
Con dolci guardi e con parole pronte
Dimanda perdonanza al paladino
Se mai dispetto gli avea fatto on onte,
E per ogni fatica in suo ristoro
Promette alte ricchezze e gran tesoro.*

*Pur che gli lascia il giovanetto amante,
 Promette ogni altra cosa alla sua voglia;
 Ma il conte sol dimanda Ziliante
 E stima **tutto il resto** una vil foglia.*

(BIZ, M. Boiardo, *Orlando innamorato*, 1483)

A partire del Cinquecento sono frequenti le occorrenze di *tutto il resto* in cui non solo non si menziona ma neanche si presuppone una globalità o un insieme specifico e il significato della costruzione inizia una progressiva desemantizzazione fino ad acquisire un significato con un alto grado di vaghezza, e quindi semanticamente equivalente a 'tutt'altra cosa', 'qualsiasi altra cosa', come si osserva in (17) e (18).

(17) *Perché, deliberata ch'era dal Popolo e dal Senato una guerra, verbigratzia contro a' Latini, **tutto il resto** rimettevano nello arbitrio del Consolo, il quale poteva o fare una giornata o non la fare, e campeggiare questa o quell'altra terra, come a lui pareva.*

(BIZ, N. Machiavelli, *Discorso sopra la prima Deca di Tito Livio*, 1521)

(18) *Ma, oltre alla bontà, il vero e principal ornamento dell'animo in ciascuno penso io che siano le lettere, benché i Franzesi solamente conoscano la nobilità delle arme e **tutto il resto** nulla estimo.*

(BIZ, B. Castiglione, *Il libro del Cortigiano*, 1528)

Dall'altra parte, si osserva una desemantizzazione simile anche nei casi in cui la struttura segue un'enumerazione. Le attestazioni cinquecentesche permettono ancora di recuperare un tutto che accomuna l'elemento o gli elementi nominali che precedono la congiunzione *e* con *tutto il resto*. Così in (19), si tratta del corpo del ragno di cui si menzionano esplicitamente le gambe; in (20) si tratta della creazione della quale solo si menziona il firmamento.

(19) *Vi sono ragni molto grandi, e io ne ho veduti di maggiori che una man distesa con le gambe e **tutto il resto**.*

(BIZ, G.B. Ramusio, *Della naturale e generale istoria dell'Indie occidentali di G.F. d'Oviedo*, 1557)

- (20) *Ma per ora non ne parleremo, perché diremo prima di questo fermamento del cielo, sopra il quale giudichiamo che Iddio posi, il quale però non solo vi posa, ma comprende ed abbraccia lui e tutto il resto.*
(BIZ, G. Betussi, *La Leonora*, 1557)

A partire dal Settecento abbiamo indizi che ci spingono a pensare che il recupero del “tutto” non fosse così facile per il lettore. Da una parte, ci sono casi come (21), in cui Bettinelli offre un lungo elenco di elementi dell’immaginario mitologico greco-romano, ma non risulta così immediato scoprire che cos’altro potrebbe far parte dell’elenco. Ci troviamo già davanti a un uso molto vicino a quello del *general extender* contemporaneo, che appella alle conoscenze condivise con l’interlocutore per invitarlo a inferire altri elementi che potrebbero far parte dello stesso insieme.

- (21) *I fiumi che versan l’onda fuori dell’urne, le naiadi de’ fonti, le ninfe de’ boschi, i zefiri nell’erbose campagne, l’aurora, che con le dita di rose apre le porte al giorno, e i cavalli del sole, e i vari occhi delle divinità, e l’ali della vittoria, e le trombe della fama, e l’amor con la benda, con l’arco, con le fiaccole, e tutto il resto, ritornano ad ogni passo tra l’opere nostre a comparire.*
(BIZ, G. Bettinelli, *Lettere virgiliane*, 1758)

Dall’altra parte, un indizio che il significato di *tutto il resto* si era fortemente desantizzato dopo la perdita di un ancoraggio referenziale chiaro sono gli esempi in cui l’autore, dopo aver fatto ricorso al GE, sente il bisogno di chiarire il significato implicito che esso veicola, sia mediante una relativa (22) sia mediante un’apposizione (23).

- (22) *Questo è un Dizionario abbondantissimo storico delle antiche cose Greche e Romane, in cui ritroveranno per alfabeto i riti, i costumi, i caratteri delle Persone, e i vestimenti loro diversi, **e tutto il resto** che a quei tempi si riferisce, e che ho io trovato a proposito per adornare la mia Commedia.*
(BIZ, C. Goldoni, *Terenzio*, 1754)

- (23) *Ma **tutto il resto**, i guizzi, i lampi che gli s’accendevano nello spirito non erano esprimibili: sarebbe sembrato pazzo, se li avesse espressi.*
(BIZ, L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, 1913)

Questi casi sono tuttavia molto rari nel corpus BIZ, il che indica che la maggior parte degli autori non sente la necessità di chiarire il riferimento del SN *tutto il resto*.

Infine, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il processo di desemantizzazione si è già avverato e la costruzione non fa riferimento in nessun modo a elementi di un insieme o di una lista, ma evoca conoscenze enciclopediche condivise con l'interlocutore: un funerale con onori militari in (24) e la vita benestante in (25). In effetti, il GE avverte l'interlocutore di attingere alla propria conoscenza del mondo per ricostruire o immaginare la situazione descritta, fornendo elementi non codificati linguisticamente. Questa conoscenza condivisa, che può essere di natura sociale o basata su esperienze individuali, spesso si riferisce a esperienze comuni o a punti di vista simili piuttosto che a elementi di conoscenza oggettivabili (Overstreet, 1999; Overstreet e Yule, 2001: 48).

- (24) *E se non fosse ch'era nata donna
 porteria le spalline e non la gonna,
 e poserebbe sul funereo letto
 colla medaglia del valor sul petto.
 Ma che fa la medaglia e tutto il resto?
 Pugnò con Garibaldi e basti questo!*

(BIZ, *Poesie del Risorgimento*, 1883)

- (25) *E avere una buona tavola apparecchiata, e la carrozza per far quattro passi
 dopo, e la vigna per la villeggiatura, e tutto il resto! ... La buona tavola
 soprattutto!*

(BIZ, Giovanni Verga, *Mastro Don Gesualdo*, 1889)

Inoltre, in (25) è interessante l'uso dei punti sospensivi per rappresentare l'intonazione sospesa dell'enunciato, che contribuisce a evidenziare la vaghezza referenziale e costituisce un'indicazione per il lettore a recuperare il significato implicito dalla propria conoscenza del mondo.

In questo modo, i GE diventano strategie comunicative molto efficaci, in quanto riescono a veicolare informazioni implicite su esperienze che il parlante presume siano condivise con l'interlocutore. In altre parole, sono un meccanismo di economia linguistica e di ottimizzazione comunicativa (Guil Povedano, 2000: 581; Montañez Mesas, 2008:

197), in quanto permettono di fare riferimento a informazioni la cui codifica sarebbe troppo complessa: «general extenders seem better suited to a function that is the opposite of one requiring us to construct 'a well-defined set'. They signal that further processing in referential terms is not required» (Overstreet, 2005: 1851).

Dalla fine dell'Ottocento, la costruzione appare come appendice a strutture non nominali, il che impedisce ulteriormente la lettura di chiusura di un elenco e accentua il valore inferenziale e l'appello a situazioni prototipiche che possono far parte delle esperienze vissute dall'interlocutore: in (26) la troviamo a seguito di una struttura ellittica, preceduta da una sequenza di azioni (*Dopo che ebbero bevuta l'acqua, vollero bere il vino, e dopo vollero il pane, e dopo volevano anche la ragazza*). Questa posizione si attesta particolarmente nei corpora orali contemporanei: in (27) con un aggettivo come *anchoring constituent*; in (28), anche se il punto di ancoraggio è nominale (nominalizzazione di un aggettivo), si osservi la difficoltà per recuperare inferenzialmente le conoscenze messe in gioco dal parlante.

(26) *Dopo che ebbero bevuta l'acqua, vollero bere il vino, e dopo vollero il pane, e dopo volevano anche la ragazza. Ah, le donne, poi! Qui non si usa! Pazienza la roba, e tutto il resto.*

(BIZ, Giovanni Verga, *Don Candeloro* & C., 1896)

(27) *lui dici vuole stare a gaeta ha deciso che poi eh vuole x x // ah no dice che da vecchio vabbé pensionato e tutto il resto si vuole trovare una casa a gaeta*

(KIParla, conversazione, KPS001)

(28) *// sì no è quel piccante buono comunque // non è piccante // no beh io forse c'ho ancora un po' il piccante anche del pollo e tutto il resto //*

sì? // ah il pollo è piccante? //

(KIParla, conversazione, KPN001)

La perdita del significato referenziale e l'assunzione di un significato procedurale, almeno dagli ultimi decenni del XX secolo, hanno portato allo sviluppo di nuove funzioni discorsive non più legate alla semantica referenziale originaria. Tra queste una funzione metadiscorsiva, tipica degli scambi conversazionali dinamici, con una rapida alter-

nanza di turni, è quella di marcare i punti di rilevanza transizionale, cioè di guidare l'interlocutore sul momento più opportuno per prendere il turno. Parliamo di funzione metatestuale e non interazionale, perché marcando il punto di rilevanza transizionale, cioè delimitando il proprio turno di parola, il parlante permette all'interlocutore di prendere a sua volta il turno. Un'altra funzione metatestuale è quella che Overstreet (2014: 112) chiama la *puntor function* in cui i GE funzionano come punti di appoggio che aiutano il parlante durante il processo di pianificazione discorsiva.

Il cambiamento di posizione (C): Molto più brevemente accenneremo ai cambiamenti di posizione osservati nel percorso evolutivo che rinsaldano questa costruzione come una sequenza di chiusura. Possiamo sintetizzarli i tre posizioni diverse che emergono lungo l'asse diacronico ma si sovrappongono nell'italiano contemporaneo:

- (1) *Tutto il resto* con funzione di soggetto (es. 12 e 14) o complemento oggetto diretto (es. 16) in posizione pre- o postverbale.
- (2) Spostamento dopo un sintagma o sequenze di sintagmi (es. 16, 18-21) ai quali si collega mediante una congiunzione copulativa.
- (3) Spostamento alla fine dell'enunciato (es. 24-25). Nel parlato, il GE in posizione finale di enunciato diventa un segnale di demarcazione nel parlato (es. 27-28), in quanto può avere come punto di ancoraggio non solo un elemento nominale ma qualsiasi frammento discorsivo.

2.3. *Ipotesi sull'evoluzione diacronica di e cose del genere*

La scarsità dei dati raccolti nei corpora comunemente consultati negli studi di storia della lingua rende particolarmente difficile tracciare l'evoluzione di ciascuno dei *general extenders*, ma la situazione è ancora più grave nel caso di *e cose del genere*¹².

Se partiamo dalle prime attestazioni, osserviamo che nel Trecento, in un testo con impostazione filosofica come il *Convivio*, compa-

¹² In questo studio ci limitiamo a tracciare il percorso di formazione di questo GE specifico. Per una visione più ampia sui GE basati sulle forme *cosa/cose*, si veda FIORENTINI e ZANCHI (2024).

re questa costruzione non lessicalizzata¹³: *cose x nel loro genere, cose in loro genere x, (tutte le) cose del suo genere*. L'impostazione filosofica non è forse banale perché almeno una parte dei *general extenders* sembra trarre origine dell'uso di nomi tassonomici (*genere, sorte/sorta, tipo*) studiati da Voghera (2012; 2017)¹⁴.

(29) *Bene sono alquanti folli che credono che per questo vocabulo 'nobile' s'intenda 'essere da molti nominato e conosciuto', e dicono che viene da uno verbo che sta per conoscere, cioè 'nosco'. E questo è falsissimo; ché se ciò fosse, quali cose più fossero nominate e conosciute in loro genere, più sarebbero in loro genere nobili [...]*

(Dante, *Convivio*, IV, xvi)

(30) *Tanto è la cosa più prossima quanto, di tutte le cose del suo genere, altrui è più unita: onde di tutti li uomini lo figlio è più prossimo al padre; di tutte l'arti la medicina è più prossima al medico e la musica al musico, però che a loro sono più unite che l'altre;*

(Dante, *Convivio*, I, xii)

Nella maggior parte delle occorrenze riscontrate nei corpora, il termine *genere* indica sia il 'genere biologico', sia il 'tipo di discorso oratorio', sia il 'genere artistico' (Voghera, 2017: 286). Le costruzioni con questo sostantivo sono di tre tipi: due sono state già individuate da Voghera (2017: 286-288) a partire dai dati del corpus MIDIA, dove *genere* appare preceduto dalla preposizione *in* e non può considerarsi un precedente del *general extender*, e infine una formula fissa che sembra lessicalizzarsi alla fine dell'Ottocento. Le costruzioni sono:

- N [in genere] (con funzione aggettivale) = la produzione economica in genere = 'generale';
- [in genere] (con funzione avverbiale) = 'in generale'.

¹³ In epoca medievale si trovano, invece, con funzione di GE le costruzioni *e cose* e *e cose altre* [+ relativa] (FIORENTINI e ZANCHI, 2024: 153-154). Queste autrici, a partire dai dati tratti dal corpus CODIT, osservano una diminuzione della forma *cose* a partire dal XVI secolo che spiegano come risultato della fissazione della norma nello scritto. L'uso di questa forma viene relegato alle varietà dell'immediatezza comunicativa (FIORENTINI e ZANCHI, 2024: 172).

¹⁴ Ringrazio Chiara Ghezzi per aver attirato la mia attenzione su questa questione.

E la formula: *SN del genere*, di cui abbiamo trovato la prima attestazione nel corpus BIZ nel 1888 e che si diffonde particolarmente in espressioni come *un modello del genere*:

- (31) *Si sapeva anzi a Forni, che il marchese Di Giorgi Decarpi amministrava i suoi vastissimi beni così esemplarmente, che ogni anno gli alunni delle scuole commerciali erano condotti dai loro professori a studiare il congegno di quell'amministrazione come **un modello del genere**.*

(BIZ, L. Pirandello, *Tutt'e tre*, 1924).

Il corpus DiaCORIS ci permette di identificare ulteriori costruzioni con *genere* tra il 1922 e il 2001, delle quali tre sono basate su *del genere*:

- SN del genere di SN
- SN del genere + agg
- SN del genere

Quest'ultima è quella più pertinente per il nostro studio, ma si trovano solo 24 occorrenze in questo periodo del SN *cose del genere*.

A partire da questo ridotto numero di dati proponiamo la seguente ipotesi evolutiva che copre gli ultimi cent'anni.

Si attesta, a fine dell'Ottocento, la costruzione SN + *del genere* (+ modificatore agg. o prep.). In questa costruzione *genere* equivale a 'tipo' 'categoria' e l'identificazione di questa categoria avviene tramite il recupero anaforico di un punto di riferimento del cotesto:

- (32) *Il giorno dopo si affrettò a visitare la leonessa, mogio come un cagnolino, e l'idillio seguiva senza **alcuna scabrosità del genere** lamentato nel giorno antecedente.*

(BIZ, Giovanni Faldella, *Madonna di fuoco e madonna di neve*, 1888)

- (33) *L'institore non può, senza espresso consenso del preponente, far operazioni né prendere interesse, per conto proprio od altrui, **in altri commerci del genere** di quello cui è preposto.*

(DiaCORIS, R.D. 31 ottobre 1882, n. 1062. Codice di commercio del Regno d'Italia, 1882)

Secondo quanto lasciano supporre le prime attestazioni nei corpora, nella prima metà del Novecento ha inizio il processo di lessicalizzazione della costruzione *cose del genere* (senza modificatori)¹⁵. Ancora con la funzione sintattica di soggetto (34) o di oggetto diretto, il riferimento viene fatto a categorie designate da iperonimi semanticamente vaghi, il che favorisce il riferimento a un gran numero di categorie e come conseguenza l'aumento della frequenza:

(34) *Rimasto chiuso fuori, esposto all'acqua, elemento odiosissimo per un gatto, a quanto si può giudicare, stava lì ad aspettarmi. Infatti, appena mi mossi verso il portone, saltò giù dalla soglia, mi seguì come un cagnolino e approfittò del mio ingresso per rientrare nei suoi possedimenti. Quasi ogni notte accadono cose del genere.*

(DiaCORIS, Vincenzo Cardarelli, *Il sole a picco*, 1929)

Questo fenomeno è favorito dalla propria semantica di *cose*, che ingloba non solo tutti i significati ereditati dal lat. CAUSAM¹⁶ in un processo di arricchimento semantico che si produce già nel latino volgare ma anche quelli del lat. RĒS (cfr. Fiorentini e Zanchi, 2024: 151-152). Questa funzione di *cose* come iperonimo è attestata sin dai testi duecenteschi (si vedano gli esempi 35 e 36):

(35) *A l'aire claro ò vista ploggia dare,
ed a lo scuro rendere clarore;
e foco arzente ghiaccia diventare,
e freda neve rendere calore;
e dolze cose molto amareare,
e de l'amare rendere dolzore;*

¹⁵ La perdita di modificatori a partire dal XVII secolo è stata interpretata da FIORENTINI e ZANCHI (2024: 164) come un indizio del processo di grammaticalizzazioni in altre strutture con la forma *cose*.

¹⁶ CASTIGLIONI e MARIOTTI (2019, s.v. CAUSAM) riportano le seguenti accezioni: 1 causa, motivo, pretesto / 2 processo, controversia / 3 schieramento ideologico / 4 missione, affare, incarico / 5 situazione, condizione / 6 malattia, indisposizione / 7 (di questione) tema, oggetto, argomento; e s.v. RĒS: 1 cosa / 2 fatto, faccenda, questione, affare / 3 realtà, verità / 4 azione, impresa / 5 circostanza, evento, avvenimento, vicenda, occasione / 6 argomento, contenuto, materia, concetto.

*e dui guerrerer in fina pace stare,
e 'ntra dui amici nascereci errore.*

(BIZ, Giacomo da Lentini, *Poesie*, 1° metà del s. XIII)

- (36) *Che sì come dice Boezio nel comento sopra la Topica, chiunque scrive d'alcuna materia dee prima purgare ciò che pare a llui che sia grave, e così fece Tulio, che purgò tre cose gravose. Primieramente i mali che veniano per copia di dire; apresso la sentenza di Platone, e poi la sentenza d'Aristotile [...]*

(BIZ, B. Latini, *Rettorica*, ca. 1262)

La costruzione (*molte*) *altre* + *cose* + *del genere* compare alla fine di elenchi e liste preceduta dalla congiunzione *e*, e allora assume un valore pieno come *general extender*.

- (37) *I ceti medii italiani, di fronte alla grande industria, si attengono ancora all'ideale della "vita temperata" e dello "stato pacifico" di due secoli fa, a questa intima tendenza antiindustriale non può venir fuori, perché è sotto una doppia crosta, robustissima, costituita: 1. da una moda letteraria e accademica per l' "espansione industriale", per la "valorizzazione del lavoro italiano", per lo "sviluppo delle nostre energie latenti", ed altre cose del genere;*

(DiaCORIS, Giovanni Ansaldo, *La rivoluzione liberale*, 1922).

- (38) *Assurdi acquisti di terreno, appartamenti rimasti invenduti, creditori disastrosamente puntuali, e molte altre cose del genere.*

(DiaCORIS, Alberto Bevilacqua, *La califfa*, 1964)

Infine, a metà del Novecento, si fissa la costruzione *e cose del genere* senza nessun modificatore della testa del sintagma e con la possibilità di ancorarsi a elementi che non abbiano natura nominale e i cui referenti non siano propriamente delle "cose".

- (39) *Tuttavia non ero contento perché il mio amico Cena s'era buttato male dopo la faccenda. Se l'era presa con me, andava a raccontare alla naia che io ero un traditore e cose del genere [...]*

(DiaCORIS, Goffredo Parise, *Il prete bello*, 1949)

In effetti, un fattore determinante nel processo di grammaticalizzazione di questi elementi sembra essere stata la perdita della relazione di coreferenzialità tra l'antecedente di natura nominale e l'elemento anaforico. La rottura del legame referenziale potrebbe essere stata causata da due cambiamenti sintattici: da un lato, l'uso della struttura dopo un antecedente nominale con cui non concorda più per genere e numero; e, dall'altro, la sua combinazione con sintagmi aggettivali e avverbiali, nonché con clausole (come in (39)) e frammenti discorsivi di lunghezza variabile, che ha portato alla perdita definitiva del suo significato referenziale.

3. *Conclusioni*

Molti dei cambiamenti linguistici che interessano altri fenomeni discorsivi sembrano essere presenti nella formazione dei GE a partire da strutture relativamente trasparenti costituite da una congiunzione copulativa o disgiuntiva e da un nucleo contenente un'anafora (dimostrativo, avverbio) o un iperonimo. Tali strutture avevano originariamente la funzione di indicare che un elenco o un insieme conteneva più elementi di quelli esplicitamente menzionati, agendo come una sorta di chiusura enumerativa.

Sebbene non sia facile rintracciare nei testi le forme e le strutture che hanno dato origine ai GE, in alcuni casi si è osservato che essi erano originariamente inseriti in strutture sintattiche più complesse (come il complemento preposizionale che segue *e tutto il resto*) da cui si sono liberati per acquisire una funzione eminentemente discorsiva. In questi casi, la soppressione del sintagma preposizionale avviene quando l'informazione che esso contiene è considerata superflua in quanto si riferisce alla categoria a cui appartengono i vari elementi enumerati (ad esempio, *le gambe e tutto il resto* [del corpo]). I parlanti, nell'esigenza di economizzare le risorse linguistiche in situazioni di immediatezza comunicativa, hanno ritenuto che questa informazione fosse facilmente desumibile dagli elementi enumerati e, quindi, hanno smesso di codificarla dandola per scontata.

In questo modo, i GE possono designare sia categorie consolidate nella conoscenza condivisa del mondo (che poggia su basi culturali e sociali), sia categorie dinamiche, costruite per una particolare interazione, che riuniscono elementi che formano un elenco o un insieme solo per una comunità più ristretta di parlanti, che in definitiva può essere limitata ai partecipanti alla conversazione.

Con il tempo, il tipo di significato implicito designato dai GE ha superato di gran lunga quello di natura categoriale. Questi elementi, già dalla seconda metà del XX secolo, sono stati utilizzati per riferirsi a un insieme comune di esperienze e punti di vista in situazioni di ogni tipo. Così, il significato referenziale iniziale ha lasciato il posto a un significato procedurale in base al quale sono diventati guide per l'interpretazione delle informazioni non codificate che il parlante presume di condividere con il suo interlocutore.

Infine, questa desemantizzazione ha permesso loro di svolgere funzioni metadiscorsive, relative alla struttura interna dei turni (la cosiddetta funzione di delimitazione o punteggiatura) e alla gestione dell'alternanza dei turni.

Come si evince dai due casi analizzati, si tratta di elementi di recente grammaticalizzazione, un processo che risale a non oltre la seconda metà dell'Ottocento, il che spiega perché tutte le tappe del percorso evolutivo siano ancora presenti negli usi linguistici contemporanei. Per la complessità del processo evolutivo che interessa i piani fonologico, sintattico e semantico (riduzione della struttura sintattica, cambiamenti semantici come perdita di significato concettuale, rapporto sempre più vago con l'antecedente e, di conseguenza, perdita dell'ancoraggio referenziale) ma anche i cambiamenti posizionali e lo sviluppo di nuove funzioni discorsive, i *general extenders* rappresentano bene il concetto di «costruzioni» (Traugott e Trousdale, 2013) nelle quali i cambiamenti formali e semantici permettono l'acquisizione di nuove funzioni (Mauri *et al.*, 2019).

In ogni caso, resta ancora molto da fare nel campo dell'evoluzione diacronica di queste strutture, ognuna delle quali richiederebbe uno studio a sé stante. Ma forse prima di tutto bisognerà pensare alla costruzione di corpora ricchi in fenomeni dell'immediatezza comunicativa e adeguati allo studio della pragmatica storica.

Ringraziamenti

Questa ricerca fa capo al progetto I+D+i PID2021-123763NA-I00 *Hacia una diacronía de la oralidad/escrituralidad: variación concepcional, traducción y tradicionalidad discursiva en el español y otras lenguas románicas* (DiacOralEs), finanziato dal MCIN/AEI/10.13039/501100011033 e da FEDER, UE.

Conflitto di interessi

Non sussiste alcun conflitto di interessi tra le parti coinvolte nel processo di pubblicazione.

Bibliografia

- AIJMER, K. (1985), *What happens at the end of our utterances? The use of utterance-final tags introduced by 'and' and 'or'*, in TOGEBY, O. (1985, ed.), *Papers from the 8th Scandinavian Conference of Linguistics*, Institut for Philologie / University of Copenhagen, Copenhagen, pp. 366-389.
- ALIAGA GARCÍA, F. e IGLESIAS RECUERO, S. (2011), *Una construcción del español coloquial: que si patatín, que si patatán*, BUSTOS TOVAR, J.J. et al. (2011, eds.), *Sintaxis y análisis del discurso hablado en español. Homenaje a Antonio Narbona*, Universidad de Sevilla, Sevilla, vol. 1, pp. 51-70.
- ANDREWS, B. (1989), *Terminating devices in spoken French*, in «International Review of Applied Linguistics in Language Teaching», 27, 3, pp. 193-216.
- BAROTTO, A. e MAURI, C. (2022), *Non-exhaustive connectives*, in «STUF-Language Typology and Universals», LXXV, 2, pp. 317-377.
- BAXAULI FORTEA, I. (2000), *Las secuencias de historia*, in BRIZ, A. e GRUPO VAL.ES.CO., *¿Cómo se comenta un texto coloquial?*, Ariel, Barcelona pp. 81-107.
- BORREGUERO ZULOAGA, M. (2022), *General extenders in Spanish interactions: Frequent forms, pragmatic functions y todo eso*, in «Anuari de Filologia. Estudis de Lingüística», 12, pp. 155-187.

- BORREGUERO ZULOAGA, M. (2023), *La gramaticalización de los apéndices generalizadores. Fenómenos de la diacronía del s. XX*, in «Boletín de Filología», 58, 1, 211-241.
- BRINTON, L.J. (1996), *Pragmatic Markers in English. Grammaticalization and Discourse Functions*, De Gruyter Mouton, Berlin.
- CALARESU, E. (2002), *Sulla nozione di discorso riportato: condizioni testuali e contestuali*, in BECCARIA, G.L. e MARELLO, C. (2002, eds.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, vol. 1, pp. 75-94.
- CASTIGLIONI, L. e MARIOTTI, S. (2019), *Il vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino.
- CHESHIRE, J. (2007), *Discourse variation, grammaticalisation and stuff like that*, in «Journal of Sociolinguistics», 11, 2, pp. 155-193.
- COMPANY COMPANY, C. (2004), *Gramaticalización por subjetivización como prescindibilidad de la sintaxis*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», LII, pp. 1-27.
- CORTÉS RODRÍGUEZ, L. (2006a), *Los elementos de final de serie enumerativa del tipo y todo eso, o cosas así, y tal, etcétera en el discurso oral en español. I. Perspectiva textual*, in «Investigações: Lingüística e Teoria Literária», 19, 2, pp. 9-36.
- CORTÉS RODRÍGUEZ, L. (2006b), *Los elementos de final de serie enumerativa del tipo y todo eso, o cosas así, y tal, etcétera. Perspectiva interactiva*, in «Boletín de Lingüística», XVIII, 26, pp. 102-129.
- CUTTING, J. (2015), *Dingbums und so: Beliefs about German vague language*, in «Journal of Pragmatics», 85, pp. 108-121.
- DINES, E. (1980), *Variation in discourse – «and stuff like that»*, in «Language in Society», 9, 1, pp. 13-31.
- DOMÍNGUEZ MÚJICA, C.L. (2005), *Marcadores de (in)conclusión en el español hablado en Venezuela*, in «Boletín de Lingüística», 16, 23, pp. 3-22.
- DUBOIS, S. (1992), *Extension particles, etc.*, in «Language Variation and Change», 4, 2, pp. 179-205.
- ESTELLÉS ARGUEDAS, M. (2015), *Expressing evidentiality through prosody? Prosodic voicing in reported speech in Spanish colloquial conversations*, in «Journal of Pragmatics», 85, pp. 138-154.

- EWATA, T. e ORIBHABOR, C.B. (2019), *Adjunctive English general extenders in newspapers editorials*, in «Journal of Linguistics and Literature», 3, 2, pp. 62-71.
- FERNÁNDEZ, J. (2015), *General extenders use in spoken Peninsular Spanish: Metapragmatics awareness and pedagogical implications*, in «Journal of Spanish Language Teaching», 2, 1, pp. 1-17.
- FIorentini, I. (2018), *Eccetera eccetera e così via di seguito. I general extenders dell'italiano contemporaneo*, in MASINI, F. e TAMBURINI, F. (2018, eds.), *CLUB Working Papers in Linguistics*, CLUB, Bologna, vol. II, pp. 20-39.
- FIorentini, I. (2019), «E le rimanenti cose». *Eccetera* tra reticenza e inferenza, in BUONICOTTO, A., CESARO, R. e SALVATI, G. (2019, eds.), *Spazi bianchi. Le espressioni letterarie, linguistiche e visive dell'assenza*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubettino, pp. 249-260.
- FIorentini, I. e MAGNI, E. (2020), *Da lat. et cetera a it. eccetera: la vicenda di un general extender*, in ALFIERI, G., ALFONZETTI, G., MOTTA, D. e SARDO, R. (2020, a cura di), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato. Atti del XIII Convegno ASLI. Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 29-31 ottobre 2018)*, Franco Cesati, Firenze, pp. 643-650.
- FIorentini, I. e MAGNI, E. (2021), *Et cetera, eccetera, etc. The development of a general extender from Latin to Italian*, in MAURI, C., FIorentini, I. e GORIA, E. (2021, eds.), *Building categories in interaction. Linguistic resources at work*, Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 296-316.
- FIorentini, I. e ZANCHI, C. (2024), *Vague stuff. Cose as a general extender from Latin to Italian*, in FIorentini, I. e ZANCHI, C. (2024, eds.), *Vagueness, Ambiguity and All the Rest*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 148-176.
- FIorentini, I. e SANSÒ, A. (2016), *Interagire in contesto multilingue e cose così. Il caso dei general extenders*, in ANDORNO, C. e GRASSI, R. (2016, eds.), *Dinamiche dell'interazione: testo, dialogo, applicazioni educative*, Studi AIItLa, Milano, pp. 189-202.
- GHEZZI, C. (2022), *Vagueness Markers in Italian. Age Variation and Pragmatic Change*, FrancoAngeli, Milano.

- GILLE, J. (2006), «Iraq, y cosas así»: los apéndices conversacionales en español coloquial, in «Moderna Språk», 100, pp. 157-166.
- GILLE, J. e HÅGGKVIST, C. (2006), *Los niveles del diálogo y los apéndices conversacionales*, in FALK, J., GILLE, J. e WACHTMEISTER BERMÚDEZ, F. (2006, eds.), *Discurso, interacción e identidad. Homenaje a Lars Fant*, Stockholm University, Stockholm, pp. 65-80.
- GILLE, J. e HÅGGKVIST, C. (2010), *Apéndices generalizadores introducidos por o*, in «Oralia», 13, pp. 127-144.
- GRICE, H.P. (1975), *Logic and conversation*, in COLE, P. e MORGAN, J. (1975, eds.), *Syntax and Semantics*, Academic Press, New York, vol. 3, pp. 41-58.
- GUIL POVEDANO, P. (2000), *Hablando y tal*, in BUSTOS TOVAR, J.J. et al. (2000, eds.), *Lengua, discurso, texto. I Simposio Internacional de Análisis del discurso*, Visor, Madrid, pp. 581-589.
- HOPPER, P.J. e TRAUGOTT, E.C. (2003 [1993¹]), *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge, 2^a ed.
- JEFFERSON, G. (1990), *List construction as a task and resource*, in PSATHAS, G. (1990, ed.), *Interaction Competence*, University Press of America, Washington DC, pp. 63-92.
- KOCH, P. e OESTERREICHER, W. ([1985] 2012), *Language of Immediacy – Language of Distance. Orality and literacy from the perspective of Language Theory and Linguistic History*, in LANGE, C., WOLF, G. e WEBER, B. (2012, eds.), *Communicative Spaces. Variation, Contact, and Change. Papers in Honour of Ursula Schaefer*, Lang, Frankfurt, pp. 441-73.
- LOUREDA LAMAS, Ó. (2002), *Polifonía y enumeración en el español coloquial*, in «Oralia», 5, pp. 133-151.
- MACAULAY, R. (1987), *Polyphonic monologues: Quoted direct speech in oral narratives*, in «IPrA Papers in Pragmatics», 1, 2, pp. 1-34.
- MAURI, C. (2014), *What do connectives and plurals have in common? The linguistic expression of ad hoc categories*, in BLOCHOWIAK, J., DURRLEMANN-TAME, S., GRISOT, C. e LAENZLINGER, C. (2014, eds.), *Linguistic Papers dedicated to Jacques Moeschler*, University of Geneva, Genève, pp. 1-22.

- MAURI, C. (2017), *Building and interpreting ad hoc categories: a linguistic analysis*, in BLOCHOWIAK, J. et al. (2017, eds.), *Formal Models in the Study of Language*, Springer, Berlin, pp. 297-326
- MAURI, C. (2023), *Esaustività e non esaustività esplicita nel discorso: dentro e oltre l'italiano*, in DE CESARE, A.-M. et al. (2023, eds.), *Forme della scrittura italiana contemporanea in prospettiva contrastiva. La componente testuale*, Franco Cesati, Firenze, pp. 133-15
- MAURI, C., GORIA, E. e FIORENTINI, I. (2019), *Non-exhaustive lists in spoken language. A construction grammatical perspective*, in «Constructions and Frames», 11, 2, pp. 290-316.
- MONTAÑEZ MESAS, M^a P. (2008), *La partícula y tal en el español hablado de Valencia*, in «ELUA», 22, pp. 193-212.
- NORRBY, C. e WINTER, J. (2002), *Affiliation in adolescent's use of discourse extenders*, in ALLEN, C. (2002, ed.), *Proceedings of the 2001 Conference of the Australian Linguistic Society* [consultabile online all'indirizzo <http://www.als.asn.au>].
- OVERSTREET, M. (1999), *Whales, Candlelight, and Stuff like that. General Extenders in English Discourse*, Oxford University Press, Oxford.
- OVERSTREET, M. (2005), *And stuff and so: Investigating pragmatic expressions in English and German*, in «Journal of Pragmatics», 37, pp. 1845-1864.
- OVERSTREET, M. (2014), *The role of pragmatic function in the grammaticalization of English general extenders*, in «Pragmatics», 24, pp. 105-129.
- OVERSTREET, M. e YULE, G. (2001), *Formulaic disclaimers*, in «Journal of Pragmatics», 33, pp. 45-60.
- OVERSTREET, M. e YULE, G. (2002), *The metapragmatics of and everything*, in «Journal of Pragmatics», 34, 785-794.
- OVERSTREET, M. e YULE, G. (2021), *General Extenders. The Forms and Functions of a New Linguistic Category*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PECORARI, F. (2022), *I general extenders nel testo scritto, tra lessico e punteggiatura*, in «Revue Romane», 57, 2, pp. 311-342.
- ROMERO TRILLO, J. (2015), *Understanding vagueness: A prosodic analysis of endocentric and exocentric general extenders in English conversation*, in «Journal of Pragmatics», 86, pp. 54-62.

- RUIZ GURILLO, L. (1998), *La fraseología del español coloquial*, Ariel, Barcelona.
- SECOVA, M. (2014), «*Je sais et tout mais...*» might the general extenders in European French be changing?, in «French Language Studies», 24, pp. 281-304.
- TAGLIAMONTE, S.A. e DENIS, D. (2010), *The stuff of change: General Extenders in Toronto, Canada*, in «Journal of English Linguistics», 38, 4, pp. 355-368.
- VOGHERA, M. (2012), *Chitarre, violino, banjo e cose del genere*, in THORNTON, A.M. e VOGHERA, M. (2012, eds.), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 341-364.
- VOGHERA, M. (2017), *La nascita delle costruzioni non nominali di specie, genere, sorta e tipo: uno studio basato su corpora*, in D'ACHILLE, P. e GROSSMANN, M. (2017, eds.), *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, Franco Cesati, Firenze, pp. 277-306.
- WARD, G. e BIRNER, B. (1993), *The semantics and pragmatics of and everything*, in «Journal of Pragmatics», 19, 205-214.
- WINTER, J. e NORRBY, C. (2000), *Set Marking Tags- 'and stuff'*, in HENDERSON, J. (2000, ed.), *Proceedings of the 1999 Conference of the Australian Linguistic Society* [consultabile online all'indirizzo <http://www.als.asn.au>].

Corpora

- Corpus BIZ = STOPPELLI, P. (2010, ed.), *Biblioteca italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli [CD-Rom]
- Corpus DiaCORIS = ROSSINI FAVRETTI, R. (2001, ed.), *Corpus diacronico dell'italiano scritto*, Bologna, Università di Bologna [<https://corpora.ficlit.unibo.it/DiaCORIS/>].
- Corpus KIParla = Mauri, C. et al. (2016-, eds.), *Corpus KIParla* [www.kiparla.it].

Corpus OVI = PÄRSON, L, ARTALE, E., DOTTO, D. (2005-, *dir.*), *Corpus OVI dell'Italiano Antico*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, CNR [gattoweb.ovi.cnr.it].

MARGARITA BORREGUERO ZULOAGA
Dpto. de Estudios Románicos, Franceses, Italianos y Traducción
Facultad de Filología (edificio D)
Universidad Complutense de Madrid
Ciudad Universitaria s/n
28040 Madrid
mbzuloag@filol.ucm.es